

REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO ALLA P.I. E CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA
PER LA PUGLIA

CENTRO CONVERSANESE RICERCHE
DI STORIA ED ARTE



CENTRO CULTURALE
DISTRETTUALE REGIONALE
DI CONVERSANO

HRAND NAZARIANTZ

MEDIAZIONI CULTURALI TRA PUGLIA, EUROPA E ORIENTE



REGIONE PUGLIA
ASSESSORATO ALLA P.I. E CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA
PER LA PUGLIA

CENTRO CONVERSANESE RICERCHE
DI STORIA ED ARTE



CENTRO CULTURALE
DISTRETTUALE REGIONALE
DI CONVERSANO

HRAND NAZARIANTZ

MEDIAZIONI CULTURALI TRA PUGLIA, EUROPA E ORIENTE



Col Patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Bari e dell'Amministrazione Comunale di Conversano - Assessorato alla Cultura

In copertina:

Xilografia di PIERO CASOTTI da H. N., **Il grande canto della cosmica tragedia**, Bari 1946.

Mostra didattico - documentaria

« Hrand Nazariantz. Mediazioni culturali tra Puglia, Europa e Oriente », ideata e realizzata dal Centro Conversanese Ricerche di Storia ed Arte e dal Centro Culturale Distrettuale Regionale di Conversano, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica per la Puglia di Bari.

Comitato Scientifico della Mostra

Domenico Cofano, Giuseppe Cristino, Antonella De Lucia, Diego Judice, Guido Lorusso, Domenica Massafra, Maria A. Mastronardi, Mario Valentino.

Comitato Tecnico:

Gioacchino Gesmundo, Giuseppe Gravinese, Riccardo Marino

Comitato Organizzatore:

Antonio Fanizzi, Giulio Gigante, Caterina Lavarra, Flavio Palazzo.

Si ringraziano:

Assessorato alla P.I. e Cultura della Regione Puglia
Biblioteca Civica « M. Marangelli » - Conversano
Biblioteca Nazionale - Bari
Comune di Conversano
Museo Civico - Conversano
I Padri mechtaristi di San Lazzaro - Venezia
Publifoto - Milano
Natale De Laurentis, Elsa Raimondi, Costantino Savonarola,
Artur Timurian

Fotografie

Archivio fotografico del Centro Conversanese Ricerche di
Storia ed Arte
Publifoto - Milano
Domenico Lomele

Hanno collaborato:

Renato Bianco, Giovanni Bonasora, Fausta Capodacqua,
Antonella Cristiantielli, Francesco Fanizzi, Vito Stefano La-
tela, Domenico Lomele, Riccardo Marino, Nicola Paradiso,
Gianni Renna, Lino Renna

Il Catalogo viene interamente realizzato con finanziamento del Centro Culturale Distrettuale Regionale di Conversano.
La copertina del presente Catalogo è stata realizzata dalla Cooperativa « Immagine 2000 » di Conversano.

Il Centro Culturale Distrettuale Regionale di Conversano, struttura decentrata dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e Cultura della Regione Puglia, persegue una linea di intervento indirizzata per buona parte verso la ricerca, il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e ambientale del territorio di sua competenza (Conversano - Rutigliano - Mola di Bari).

La sua adesione al progetto (impostato dal Centro Conversanese Ricerche di Storia e Arte) riguardante l'organizzazione di un Convegno di Studio sul grande poeta armeno Hrand Nazariantz (1886?-1962) che fu esule in Italia per sfuggire alla repressione turca (1913) e che povero ebbe modo di trascorrere gli ultimi anni della sua vita in Conversano, non poteva, pertanto, non estrinsecarsi in modo concreto e tangibile. Così, accanto all'idea di vedere realizzato in Conversano un importante Convegno di Studio che si qualificasse attraverso preziosi interventi e contributi critici sull'iter biografico-letterario del poeta armeno, a cura dei professori L.B. Zekiyan, K. Beledian, M. Filippozzi e D. Cofano, si è anche pensato di arricchire tale iniziativa, allestendo, come momento e strumento collaterale al Convegno, una originale rassegna di fonti documentarie incentrata fondamentalmente sul non scarso materiale reperito dal « Fondo Hrand Nazariantz » giacente presso il Centro Conversanese Ricerche di Storia e Arte.

La mostra, curata da studiosi e intellettuali locali, con la collaborazione della Soprintendenza Archivistica per la Puglia, attraverso la messa a punto di materiali documentari, iconografici e fotografici inediti, riguardanti la vita del poeta armeno, la sua poetica, i suoi rapporti con il Lucini e la sua esperienza di vita condotta in Conversano dopo il 1959, intende « farsi leggere » non tanto dagli studiosi, quanto piuttosto dai cittadini e in modo particolare dagli studenti delle scuole di ogni ordine e grado del distretto scolastico.

Per questo, infatti, la mostra si pone con un taglio preminentemente ed essenzialmente didattico, di « primo approccio » al poeta.

Dalla mostra, evidentemente, prende le mosse la realizzazione del presente catalogo, curato dal Centro Conversanese Ricerche di Storia e Arte e dal Centro Culturale Distrettuale Regionale (che ne ha interamente finanziato la stampa), in strettissima collaborazione con la Soprintendenza Archivistica.

Il lavoro svolto certamente non può rappresentare un punto di arrivo, esso deve essere assunto piuttosto come una tappa del processo di conoscenza e di approfondimento del Nazariantz-esule, del Nazariantz-poeta, del Nazariantz-uomo, che non appare al momento del tutto percorso nelle sue diverse angolazioni e sfaccettature. Basti pensare, ad esempio, al periodo che va dal suo arrivo a Bari, intorno al 1913, fino al 1921, durante il quale entra in rapporto con la società, con la vita culturale, e con i fermenti politici della Puglia del primo dopoguerra. Tale periodo andrebbe scandagliato sicuramente meglio. Da un primo e rapidissimo esame della bibliografia-Nazariantz, si intuisce chiaramente, infatti, che il grande poeta armeno dovette aver modo di instaurare proficui contatti di lavoro con numerosi e importanti intellettuali della Bari del primo novecento, come Alfredo Violante, giornalista e direttore di diverse « testate » pugliesi dell'epoca, come Piero Delfino Pesce, capo indiscusso del Repubblicanesimo in Puglia e fondatore della rivista « Humanitas » (le prime opere di Nazariantz in Italia furono stampate per i tipi di « Humanitas »), come Giuseppe Di Vagno, leader socialista, assassinato dai fascisti nel 1921, come Tommaso Fiore e tanti altri.

Un ringraziamento sentito va esteso da parte del Centro Culturale Distrettuale Regionale di Conversano a tutti coloro che in vario modo e in diversa misura hanno contribuito con impegno e professionalità non comuni alla buona riuscita di questa significativa iniziativa culturale. Appare doveroso, in ultima analisi, che venga espresso un sincero ringraziamento anche al dott. Gerolamo Pugliese, Assessore alla P.I. e Cultura della Regione Puglia che con vivo interesse e con sincero entusiasmo ha inteso sostenere, attraverso l'impegno del Centro, il piano di lavoro ideato e impostato in Conversano per riesaminare e valorizzare l'opera e la figura del grande poeta armeno Hrand Nazariantz esule in Puglia agli inizi del Novecento.

Dott. Guido Lorusso
responsabile del Centro
Culturale Distrettuale Regionale
di Conversano

PRESENTAZIONE AL CATALOGO « HRAND NAZARIANTZ »

Mediazioni Culturali tra Puglia, Europa e Oriente.

E' trascorso poco più di un anno da quando l'amico Giulio Gigante ha donato al Centro Ricerche il « Fondo Hrand Nazariantz », già vincolato dalla Soprintendenza Archivistica per la Puglia di Bari ai sensi del D.P.R. 1409 del '63.

Allo scopo di riconsiderare la presenza del poeta armeno nella cultura italiana e pugliese e il suo ruolo di mediazione tra la cultura orientale e quella occidentale, il nostro Centro Ricerche ha organizzato in Conversano, sua ultima terra d'esilio, un Convegno internazionale di studi.

Questa prima tappa non è cosa da poco se si considera che il nostro Centro Ricerche è un organismo spontaneo, e non istituzionalizzato, e che è riuscito ad ottenere, in così poco tempo e con i modestissimi mezzi di cui dispone, generosi e autorevoli consensi da parte di studiosi di chiara fama, italiani ed esteri: i proff. Beledian, Zekiyani, Cofano e Filippozzi, che offriranno nell'ambito del Convegno un determinante contributo di conoscenza, e di Enti che hanno offerto la loro collaborazione: dal Comune di Conversano al Centro Culturale Distrettuale Regionale, alla Soprintendenza Archivistica per la Puglia. Notevole è stato anche il ruolo svolto dal Comitato Scientifico del Convegno presieduto dal prof. F. Tateo, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari, e composto dai proff. F. M. De Robertis, Michele Dell'Aquila, Giovanni Dotoli, Domenico Cofano e dal sottoscritto.

Per parlare del Catalogo della Mostra è opportuno soffermarmi brevemente sul « Fondo Hrand Nazariantz ».

Il Centro Ricerche, per il tramite della dott.ssa Maria Mastronardi e di Antonio Fanizzi, ha approntato un elenco di consistenza di tutto il materiale esistente in esso e che ultimamente si è arricchito di altri documenti donati da Gino Locaputo. Ben presto procederemo alla « schedatura » di detto materiale, allo scopo di poter offrire allo studioso quante più indicazioni possibili, indispensabili per la conoscenza del personaggio Nazariantz, uomo e poeta.

Al fine però di favorire un approccio più immediato del mondo della cultura e della scuola con il Nostro, si è deciso di estrapolare dall'Archivio del Centro Ricerche i documenti più significativi sotto l'aspetto della poetica, della critica letteraria, della iconografia, di esporli — in concomitanza del Convegno internazionale — in una Mostra didattico-documentaria, e di corredare la stessa di un agile catalogo, realizzato quest'ultimo con il determinante contributo di due enti: la Soprintendenza Archivistica per la Puglia che ha fornito la consulenza scientifica e il Centro Culturale Distrettuale Regionale di Conversano che ha assunto su di sé l'onere della stampa.

Il Catalogo intitolato: « Hrand Nazariantz Mediazioni culturali tra Puglia, Europa e Oriente », vede nella prima parte un « profilo biografico e cenni sulla poetica di Hrand Nazariantz », curato dalla dott.ssa Mara Filippozzi di Treviso, alla quale va il nostro sentito grazie, anche per averci creato un ponte diretto con l'Isola di S. Lazzaro dei Padri Mechitaristi con i quali intendiamo operare uno scambio di materiale, così come ci fu proposto dal prof. Levon B. Zekiyani.

Segue il contributo della dott.ssa Maria Mastronardi: « Per la ricostruzione di un frammento di vita culturale pugliese il Fondo Hrand Nazariantz » che esamina attentamente tutto il materiale d'archivio, offrendo talvolta sorprendenti rivelazioni.

Solo questo, oltre il materiale grafico e fotografico, corredato da didascalie e da schede, si voleva inserire nel Catalogo; in seguito però, nell'ambito dei numerosi incontri tra gli operatori del nostro Centro Ricerche e i funzionari del Centro Culturale Distrettuale Regionale di Conversano e della Soprintendenza Archivistica, si è pensato ad altro, ad approntare per la precisione un contributo che fosse più palpitante, più attuale e che restituisse in modo più completo la conoscenza e l'immagine del Nazariantz uomo: e cioè un'« intervista » a persone che furono vicine al poeta, e che vissero e divisero con lui emozioni, attese, amarezze. E' stato grazie alla capacità di « vecchio giornalista », « vecchio » come esperienza s'intende, che Mario Valentino, con molta arguzia e bravura, è riuscito ad ottenere

una messe di notizie inedite dal prof. Artur Timurlan e dalla sua famiglia; da Taluccio De Laurentis, da Ruggiero Fierno, dalla poetessa Elsa Raimondi e da Giulio Gigante.

Mario Valentino avrebbe voluto « intervistare », tanti altri amici di Nazariantz, in particolare la moglie, la signora Maria Lucarelli, la quale invece inspiegabilmente non ha accettato di incontrarlo!

Non è un paradosso se nell'era delle innovazioni tecnologiche, ritorniamo ad apprendere « fatti storici » e testimonianze della storia dalla « tradizione orale » che, forse riesce a far meglio rivivere il personaggio, nel suo ambiente, in un'età non del tutto ancora lontana da noi.

Concludendo, ma avrei ancora tanto da aggiungere, desidero ribadire quanto già ho avuto modo di puntualizzare in altre occasioni e cioè che il Centro Ricerche intende potenziare per il futuro gli studi e gli scambi di conoscenza sulla personalità del Nazariantz e del suo tempo, assegnando tra l'altro anche una borsa di studio sull'argomento. Come pure, dopo l'intitolazione già avvenuta di una strada al grande poeta, non si potrebbe pensare anche ad erigere un monumento al Nostro, per il quale è bene iniziare a pensare sin da ora?

Mi sia permesso di esprimere infine un ringraziamento ai collaboratori del Centro Ricerche: al prof. Tateo, ai relatori del Convegno, al Comitato Scientifico e al Comitato Organizzatore, alla dott.ssa Domenica Massafra e ad Antonella De Lucia, al dott. Guido Lorusso, direttore del Centro Culturale Distrettuale Regionale, al dott. Giulio Gigante e a tutti coloro che a vario titolo hanno permesso la riuscita della nostra iniziativa.

Conversano, Ottobre 1987

*Prof. Diego Judice
Presidente del Centro Conversanese
Ricerche di Storia ed Arte*

HRAND NAZARIANTZ
(Usküdär 1886 - BARI 1962)

« o Città / Bianca dei franchi pellegrini // Il tuo /
Cielo eletto alla mia gioia m'ha fatto / amar la terra
in cui s'ama e si piange, / e il mio esilio nel quale /
sanguina ancora il mio triste passato / è simile al mio
esilio del tuo Santo /... »

o Città eletta dal mio amor, Città / Ch'io vedrò pur
negli occhi della Morte, / dinanzi al chiaro acciaio del
tuo mare, / pei lauri sanguinanti dei tuoi sogni / lacerati e stroncati, / l'anima triste sogna gli impossibili / paradisi del tuo dolente fato... »

da: « Il Canto di Bari », di
H. NAZARIANTZ

Nel 1913, alla vigilia dell'ultima grande persecuzione turca che costrinse buona parte della popolazione armena ad abbandonare la propria terra, un giovane poeta, Hrand Nazariantz, approdò a Bari e vi si stabilì. Si lasciava alle spalle una bianca e ridente casetta sulle rive dell'Usküdär, presso Costantinopoli, dove era nato nel 1886 — ma esistono discordanze su tale data — da illustre famiglia armena, e dove la vecchia madre avrebbe atteso invano il suo ritorno.

Sullo scorcio del 1900, l'ambiente letterario di Costantinopoli era fervido di vita e ricco di stimoli culturali che gli derivavano anche dalla caratteristica apertura verso l'occidente europeo. Così anche il Nazariantz, come molti letterati del suo tempo, dopo aver frequentato l'Istituto Superiore Mechitarista « Berberian » della capitale, perfezionò i suoi studi recandosi a Londra per cinque anni e a Parigi per altri tre. Al ritorno, il suo fervente entusiasmo lo portò ad impegnarsi in varie attività di pubblicista e letterato.

Nel 1908 infatti, fondò e diresse il quotidiano politico « Surant'ag » (« Corriere »); nel 1909 il periodico « Nor Hosank » (« Nuova Corrente ») e la rivista d'arte e polemica « Bagine » (« Tempio »); tutte pubblicazioni che vennero in seguito soppresse dal governo turco. Collaborò anche a numerose altre riviste di Costantinopoli ed estere e divenne membro della Commissione letteraria della Società Editrice Nazionale Armena e della Società di cultura nazionale Azganver.

Scrisse dei saggi sulla letteratura belga e su quella russa, sul poeta armeno Tchobanian e sugli italiani Lucini, Govoni e Buzzi. Si interessò ad altri due poeti suoi

connazionali, pubblicando le *Lettere d'Amore* del Demir-djibashian e le *Poesie dell'Arshiaghian*, ed ancora all'Italia con due studi critici su *Tasso e i suoi traduttori armeni* e su *F. T. Marinetti e il futurismo*. Nel 1912 uscì infine la sua prima raccolta poetica destinata a rimanere anche l'ultima pubblicata in patria: *Xacvac Erazner* (Sogni Crocefissi).

Fu la sua lungimiranza nel prevedere un inasprimento nei rapporti turco-armeni o fu, come egli stesso preferiva raccontare, una serie di condanne a morte emesse dal governo turco nei suoi confronti a spingerlo all'esilio? Comunque sia, la scelta che operò, per quanto dolorosa, gli valse probabilmente la vita dato che, tra il 1915 e il 1921, quasi nessuno dei letterati e poeti armeni rimasti in patria riuscì a sfuggire alla deportazione e alla morte: tra questi i grandi Varujan, Siamant'o o Indra.

Ma perché elesse proprio l'Italia a terra d'esilio?

Già scorrendo la sua precedente produzione di critico e saggista, notiamo il particolare interesse dimostrato dal Nazariantz nei confronti dei nostri movimenti letterari ed artistici; inoltre, da qualche tempo il Nostro aveva stretto un rapporto epistolare con esponenti della cultura italiana, ed in particolare modo con il Lucini e il Cardile ai quali si sentiva legato da comuni intendimenti poetici oltre che da una fraterna amicizia. Infine dobbiamo ricordare quanto lunghi e proficui fossero stati i rapporti che avevano legato l'Armenia al nostro paese fin dal lontano medioevo, quando in Italia nacque le prime colonie armenie: tali rapporti, aventi in un primo tempo carattere militare, si estesero in seguito all'area economica per comprendere infine anche quella culturale. Ne è illustre esempio l'isola di S. Lazzaro a Venezia donata dalla Serenissima nel 1717 al monaco fuggiasco Mechitar di Sebaste e che, grazie all'indirizzo ricevuto dal fondatore, divenne in breve tempo uno dei maggiori centri di cultura armena, insieme a quello di Costantinopoli in Turchia e di Erevan in Russia.

L'Italia è quindi per tradizione paese ospitale a profughi armeni e a Bari il nostro esule fondò una nuova piccola colonia, il « Villaggio Nor Arax », che ben presto si organizzò avviando una qualificata produzione artigianale di tappeti.

Nonostante le trascorse vicissitudini, l'entusiasmo, che rimase la nota caratteristica forse più saliente della sua personalità, non lo abbandonò: Nazariantz si impegnò infatti in una serie di pubblicazioni che lo videro come fine traduttore ed acuto saggista, allo scopo, di divul-

gare la cultura armena nel nostro paese. Tra queste ricordiamo: *Bedros Turian, poeta armeno - Dalla sua vita e dalle sue pazine migliori con cenno sull'arte armena*, edita nel 1915; la traduzione del dramma del Turian *I Miserabili; I Trovieri dell'Armenia - nella loro vita e nei loro canti, con cenni sui canti popolari; L'Armenia - il suo martirio e le sue rivendicazioni*, uscite nel 1916; *Arsciak Ciobamian, nella sua vita e nelle sue pagine migliori* (1917) e il saggio *L'Arte di Armenia* del 1924.

Ma accanto al fiero spirito di strenuo difensore dei diritti umani e civili, continua a prosperare nel Nazariantz anche l'animo del poeta. Così, dopo la versione in italiano dell'opera *Sogni Crocifissi*, uscita nel 1916, vide le stampe, nel 1920, la nuova raccolta *Vahagn*, intitolata ad una leggendaria figura della mitologia armena e nella quale la storia della Madre-Terra rivive attraverso i suoi più significativi momenti, luoghi e personaggi, dai più antichi miti della valle del Goltin sino alla cruda realtà attuale del paese. Sempre dello stesso anno è l'onirico poemetto dialogato *Lo Specchio*.

Il volume *Tre Poemi*, edito nel 1924, segna anche per il poeta la chiusura di un intenso capitolo di vita fittamente intessuta di una caleidoscopica attività, per aprire una lunga, oscura parentesi di ventidue anni, durante la quale il nostro prolifico autore resta in silenzio. Anche il posto di insegnante di lingua inglese negli istituti Tecnico, Nautico e Commerciale Superiore di Bari, col quale si era sino ad ora mantenuto, venne a mancargli: conservò solo l'incarico di corrispondente per l'estero presso alcune ditte di spedizionieri — « Fratelli Scorcìa », « S.A. Adriani e C », « S.A. Nisea », « S.A. Ladisa e C. », « Leghorn Trading Co », « Export American Lines », « G.G. Salerno » —.

Evidentemente la sua mentalità mal si accordava con quella de regime ormai instauratosi in Italia, la natura del quale, per quanto ancora non compresa dai più, appare invece esattamente valutata dal Nazariantz nel suo citato saggio del '24. del quale diceva: « Lo so: alla fede delle anime semplici giova anche la pagina scolorita di una storia remota; e troppe aquile dalle ali imbalsamate rotearono innanzi agli occhi attoniti delle nuovissime legioni. Gli uomini delle realizzazioni accendono i fuochi dei bivacchi rivoluzionari guardandosi bene dal riscaldarsi a quella fiamma che ravviva e divora ».

Ma un intelletto così esuberante non poteva certo restare del tutto inoperoso. Seppur in sordina, il Nazariantz continuava infatti a lavorare da un lato ad una nuova raccolta poetica che sarebbe uscita solo nel dopo

guerra, dall'altro, con Ubaldo Achilli, alla compilazione di una *Antologia* di poeti armeni che, pur risultando il suo lavoro forse più impegnativo, purtroppo non vide mai le stampe.

La sua voce si rifece invece sentire con l'arrivo degli alleati, quando collaborò a Radio Libera Bari con una serie di « Conversazioni Culturali » che ancora una volta testimoniavano la poliedricità dei suoi interessi e la vastità della sua conoscenza.

Con la ripresa delle attività, il Nazariantz riuscì anche a dar corpo ad un progetto che doveva stargli molto a cuore, se si considera il suo antico amore per il giornalismo: nell'aprile del 1946 usciva a Bari il I numero di « Graal. Rivista mensile d'Arte e Pensiero » da lui fondata e diretta, e diventata dal n. IV dello stesso anno « Rivista internazionale d'Arte e Pensiero ». Tra i suoi collaboratori figurano nomi illustri quali Giuseppe Ungaretti e Ada Negri. Della rivista si ha notizia sino al 1949.

Sempre nel '46 vennero anche pubblicati i ventisei canti che compongono *Il Grande Canto della Cosmica Tragedia*, accompagnati da una « allocuzione esteticotermetica del Rabbi Eli Drac » (Anagramma di Cardile).

Ma ormai la povertà e l'indigenza pressavano sempre più da vicino il poeta-esule, i cui reiterati tentativi di riottenere un qualsiasi posto di insegnante si scontravano sempre con un muro di burocrazia: nella sua cameretta piena di libri, fumo e gatti in via Calefati 200, manteneva la propria attività di giornalista e letterato solo grazie ai contributi dei suoi sostenitori.

Del '51 è il *Manifesto Graalico*, steso con pochi amici nei locali del « Sottano », mentre il '52 è l'anno in cui uscì il suo ultimo volumetto di poesie, *Il ritorno dei Poeti*, scritto direttamente in italiano a differenza delle precedenti opere nelle quali l'autore si era spesso servito dell'ausilio di traduttori.

La sua candidatura al « Nobel », avvenuto nel 1953 quando il prestigioso premio fu assegnato a Winston Churchill, nulla gli valse sotto il profilo economico: anche il tentativo di farsi assumere in pianta stabile dalla « Fiera de Levante », nella quale « Borsa Scambi » saltuariamente aveva lavorato grazie alla sua conoscenza di molte lingue, ebbe esito negativo.

Ormai privo di mezzi di sostentamento — anche i sussidi che talvolta riceveva da Enti o Associazioni divennero insufficienti — venne ricoverato, a carico dell'ECA, nell'ospizio dell'Ospedale Civile « F. Jaia » di Conversano.

E fu proprio qui che lo incontrò nel 1959 l'università

rio Giulio Gigante che, affascinato dalla sua magnetica personalità, lo presentò ai compagni di studi i quali l'anno prima avevano fondato l'Università Popolare di Conversano. Grazie all'entusiasmo di questi giovani che lo acclamarono subito Presidente Onorario della loro associazione, il Nazariantz poté «rinascere a nuova vita», come egli stesso amava dire, e trascorrere così in modo attivo, conformemente al suo carattere, l'ultimo scorcio della sua esistenza. Volle uscire dall'ospedale e, dopo aver vissuto per qualche tempo in una angusta cameretta, i nuovi amici gli trovarono casa al n. 18 di Via Matteotti.

Sfruttando il suo nome, i giovani universitari raccolsero dai cinquecento ai seicento volumi di poeti e narratori suoi amici da tutta Italia e formarono una biblioteca che costituì poi, disciolta la loro istituzione, il primo nucleo della nascente biblioteca civica di Conversano «Maria Marangelli» alla quale furono poi donati, per espresso desiderio del poeta, anche i suoi manoscritti, tra i quali la corrispondenza con G. P. Lucini, e i libri rimasti a «Nor Arax» — la donazione venne poi ritirata nel timore che, non essendo catalogata, venisse dispersa, e fu collocata invece nell'attuale Centro Conversanese di Ricerche di Storia ed Arte —.

Sempre ottimista e fiducioso, sperava ancora nell'assegnazione del «Nobel» e diceva: «Quando arriverà il premio Nobel, ci comprenderemo una smoking, ci faremo un bel viaggio intorno al mondo e ci saranno finalmente tanti soldi per l'Università Popolare», come ci attesta l'amico Gigante gli fece anche da testimone, insieme a Michele Pellecchia, quando Hrand Nazariantz volle sposare nel settembre del 1959 la giovane Maria Lucarelli, avendo ottenuto nel frattempo l'annullamento del matrimonio con la misteriosa consorte con la quale si dice fosse giunto a Bari nel lontano 1913.

Amava passeggiare per il centro di Conversano tra l'ammirazione e la simpatia dei passanti e diceva: «E' qui, in questa bella terra d'esilio che voglio riposare per sempre».

Ma il suo desiderio non venne esaudito.

Nazariantz si spense a Bari, il 27 gennaio del 1962: le sue ossa, dal campo 17 del cimitero di Bari, furono gettate nel 1970 nell'ossario comune.

Di lui, solo l'immagine della sua «bellissima povertà» e di un «sorriso di fanciullo» in coloro che seppero conoscerlo ed amarlo.

Di lui, il vago ricordo dei superstiti di «Nor Arax» che ancora vivono nella comunità da lui fondata in un edificio di via Amendola a Bari.

Di lui, qualche libro ingiallito e il nome di una strada a Conversano.

La vita gli fu avversa, ma egli seppe tramutarla in poesia: «ed è ovvio che chi vive di essa non può essere che povero» (G. Savelli).

La morte non gli fu più favorevole, ma gli riservò una sepoltura degna del Parini.

La drammatica esperienza autobiografica vissuta dal Nazariantz affiora costantemente, per giungere talvolta ad imporsi quasi con prepotente necessità, anche nella sua poesia.

Se infatti una parte della sua produzione poetica, forse influenzata anche dalla vicinanza del Cardile, ha seguito l'ideale dell'«Arte Assoluta» in cui il poeta, trasfigurato in Vate - Veggente - Mago - Messia, o sdoppiato nell'eroico personaggio di «Hur Hayran», si fa portatore del «Sacro Fuoco Divinatorio della Poesia» — si vedano ad esempio *Lo Specchio*, *Tre Poemi* e *Il Grande Canto della Cosmica Tragedia* —, un'altra parte della sua opera segue quella che forse è la vena poetica più autentica del Nazariantz e che, già delineatosi fin dalla sua prima raccolta, *Sogni Crocifissi* significativamente torna anche nell'ultima: *Il ritorno dei Poeti*. Qui il fiero, quasi aggressivo entusiasmo che caratterizzava la precedente produzione si smorza per lasciare lo spazio ad una più matura esperienza lirica interiore che avvicina l'Autore, sotto certi aspetti, anche alla poetica del primo ermetismo, ed in cui emerge la disillusione e la stanchezza dell'uomo e del poeta, dell'esule destinato a morire in terra straniera e che sente tutti gli aspetti della sua solitudine: dalla solitudine esistenziale psichica ad una solitudine e povertà materiali, reali e tangibili. La riflessione sulla precarietà della sorte umana lo porta così ad allargare la propria esperienza autobiografica trasferendola dal piano personale al piano collettivo ed universale.

L'ambito poetico in cui il Nazariantz si muoveva invece senz'altro ricercato nell'area del simbolismo: dal «simbolismo armeno», che vide tra i suoi esponenti il giovane poeta prima dell'esilio e che, prendendo le mosse dai movimenti francesi di fine secolo, si differenziò da essi con caratteristiche sue proprie, ad una determinata corrente di poesia italiana la quale, coprendo il ventennio 1895-1915, si pone come anello di congiunzione tra scapigliatura ed ermetismo, e che venne denominata

«simbolista» prima dal Lucini — del quale ricordiamo lo stretto legame di amicizia che lo univa al Nazariantz —; in seguito dallo Schelwiller e da Gianco Viazzi che ne delinearono meglio i confini individuando in Lucini stesso il suo capostipite.

Ma altre componenti rintracciabili nella lettura delle sue opere, ci indicano come il Nazariantz avesse pienamente vissuto anche i vivaci fermenti culturali delle avanguardie europee: lo si può avvicinare ad esempio all'espressionismo per la potenza cruda e incisiva di immagini che riscontriamo in alcuni suoi passi, mentre l'impegno etico e la tensione espressiva lo possono accomunare al coetaneo Clemente Rebora, considerato da alcuni un precursore dell'espressionismo europeo. Per altri aspetti si avvicina ai surrealisti francesi: alla loro predilezione per poeti quali Baudelaire, Mallarmé, Rimbaud, Jarry, Lautréamont, accomunati tra loro dallo stesso entusiasmo «disperato», per il quale confusero la loro vita con la vita stessa della poesia, stringendola in un amplesso d'amore; al mito in loro così vivo dell'Oriente, considerato patria dei saggi e dei barbari; alla loro concezione del Sogno come mezzo per giungere alla realtà assoluta o «surrealtà»; o al significato che Breton stesso dava al surrealismo, quando lo considerava come continuatore delle ricerche alchimistiche del XIV secolo, riservato quindi ai soli «iniziati».

Poeta talvolta complesso, celato dietro al «simbolo», talvolta disarmante nella sua semplicità, ma sempre onesto con se stesso e con il lettore, il Nazariantz non può certo essere paragonato ai «grandi» della poesia armena, ma a pieno diritto può essere definito il più grande poeta italo-armeno.

Vari critici e letterati, italiani e stranieri, hanno avuto modo di conoscerlo ed ammirarlo nel suo passato.

Oggi, è quasi totalmente dimenticato.

*«E quando questo cuore non sarà più che un'ombra /
fiorita nella vostra chiara onda, / [...] / dite, o mie dolci,
o mie care fontane, / che sulla triste sabbia della terra /
nulla rimane impresso oltre la tenera / immagine
dei nostri voti mortali / e che beati sono, solamente
coloro / che, come voi sanno cantare, o fontane / con-
tro l'Eternità impassibile, un canto / un canto di Bel-
lezza, un canto di Purezza, / e sanno poi,*

sparire,

sparire

come nel Sogno,

come nel Sogno, l'immagine dei nostri voti...».

da: «Il Canto delle fontane»
di H. NAZARIANTZ

DALLA MEMORIA: IL PROFILO DI UN UOMO

Nazariantz, mi chiedo se tu soffra nel ricordare i momenti passati, adesso che la gioventù è lontana ed è tempo di bilanci.

Sei a Conversano, ma le esperienze pugliesi che più ami ricordare sono legate a Bari. I tanti amici del « Sottano », le serate allegre, interminabili a parlare di letteratura, di poesia, d'arte, immersi in un mare di sogni e ambizioni.

L'armonia sembrava non dover finire mai.

Tra i tanti, Armando Scaturchio, « patron » del Sottano, partenopeo estroverso con l'innato amore per tutte le espressioni artistiche. Il suo amore per il teatro lo trascinerà a calcare poi assieme alla moglie le tavole del palcoscenico.

Il bar « Sottano » non era solo un ritrovo. Era il « cenacolo ». In quelle salette si concretizzava il bisogno di identificarsi, di parlare il linguaggio universale della cultura.

Nascevano le idee, si mettevano a punto le strategie di gruppo; fiorivano le iniziative collettive che sfociavano quasi naturalmente in movimenti; prendevano forma le riviste letterarie: la tua Graal, ma anche l'Arlecchino, Clizia, Esperienza Poetica, Polemica, Phoenix.

L'unione era la forza; l'esaltazione del concetto di cordata per far sentire corposa e distinta la voce della cultura emergente del Sud. Il « Sottano » era logisticamente la risposta a questa esigenza. In questa Bari in fermento sei a tuo agio Nazariantz.

Provo ad immaginare le tue conversazioni, il tuo modo profetico di parlare, il tuo sguardo da asceta; profeta nella voce, nel linguaggio, nella gestualità. Col tuo modo misterioso di discorrere, sembri essere di casa nel mondo dell'arcano e suscitavi emozione in chi ti ascolta. Spregiudicato, libero nel pensiero e nei giudizi non soffrivi condizionamenti perché non hai gabbie. Vivi la tua piena libertà quasi senza accorgertene, svincolato come sei da ogni pregiudizio o tentazione di limite comportamentale.

Mi chiedo cosa deve aver significato per te l'avvento degli anni sessanta. Di certo radicali mutamenti nella tua vita d'artista e di uomo sensibile. D'improvviso si spalancarono intorno a te circuiti più ampi d'azione e i gruppi, con la stessa naturalezza con cui erano formati, presero a sgranarsi inesorabilmente. Veniva meno il bisogno, la voglia di promuovere crociate. I movimenti si sbriciolarono a favore di un pretenzioso soggettivismo; si cominciò a parlare al singolare.

E' la fine di un'epoca, delle abitudini consolidate, del ritrovarsi senza nessuna regola al « Sottano ». Anch'esso non ha più motivo di esistere.

Ora, la figura longilinea, le larghe spalle curve, il capo bianco a scrutare foscamente la terra con improvvise cabrate ad inseguire il cielo, disegnano nelle stradine di Conversano una lunga ombra familiare.

L'andatura stanca, l'indugiare del passo di chi apparentemente non ha più voglia di traguardi, ma in fondo al cuore è tutta un'altra cosa. Lì, nessuno può raggiungerci Nazariantz. L'invadenza dei curiosi non arriva a profanare ciò che neanche il tempo riesce a piegare: la nobiltà — la forza di sognare. I tuoi silenzi sono la difesa alla superbia della gente che non conoscendoti, se non nell'aspetto, ti giudica, perché diverso.

A cosa pensi, mentre vivi il tuo ultimo tempo, affidandoti al tenue tepore dell'ennesima sigaretta? — Alla volubilità della gente, alla cosmica solitudine dei poeti, alla tua sfortunata esistenza di eterno esule, al tradimento del Nobel che sentivi già tuo, ma che poi, alle donne che incrociarono la tua vita, all'Armenia, alle tante avventure, al presente così difficile, alla morte? No, alla morte no. Non puoi ancora morire, perché sei in credito con la fortuna. Il Nobel che hai inseguito invano per tutta la vita senti che può essere tuo il prossimo anno, o l'altro ancora.

Fu l'ultimo tuo grande sogno nel segno della luce. E poi, il buio.

« Ahimè, l'Angelo Nero s'è fermato alla soglia folgorante della sera. Ecco i tempi dell'angoscia sono giunti. La vita è dura e trista. Avvampano i giardini di Sodoma e Gomorra nei riverberi ardenti della sera. Ogni bestemmia è vana, ogni preghiera è vana; verso i Numi impuri piange tutta l'umanità. Si leva un grido di luce entro alle fiamme della sera. Tutto è mortificato: è vano credere è vano anche sperare ».

Così, ti immagino Nazariantz nella suggestione del racconto di chi mi parla di te. Ho letto nelle parole del ricordo, la considerazione per il poeta, il rispetto per l'uomo. In tutti forse, il senso di colpa per non aver osato — in vita — capirti e amarti di più.

Incontriamo la poetessa Elsa Raimondi nella sua casa di Bari.

« In quale occasione conobbe Nazariantz »?

« Al tempo della pubblicazione di « Graalismo » e del « Sottano » che era per tutti gli artisti emergenti baresi il punto di riferimento ».

Chi era Nazariantz? « Mi sovengono alcuni suoi versi: ...« essere fratelli, dividere il pane ed il cuore / il destino della vita, il destino dell'anima... » Così era Hrand. Sempre pronto a fraternizzare. Disponibile in egual misura sia con i vecchi amici che con chi conosceva per la prima volta. Gli ridevano gli occhi come ad un bambino, un vecchio bambino ingenuo e fiducioso, in apparenza sereno, nonostante le traversie del suo passato, ma soprattutto del presente. Un uomo continuamente bersagliato dalla sfortuna ».

Conobbe personalmente donna Vittoria?

Che rapporto ebbe Nazariantz con la città di Bari, nei parecchi anni di permanenza?

« Di amore e odio oserei dire. Come patriota e poeta fu accolto con entusiasmo negli ambienti di cultura e soprattutto nei « salotti ». La sua popolarità andò progressivamente crescendo.

Fu collaboratore nella creazione del villaggio armeno: una sorta di accampamento oltre i confini della città, del quale era indiscusso capo spirituale, sebbene non vi trascorresse molto tempo ».

Perché? « Nazariantz rimase sempre un cavaliere dell'ideale, sempre male in arnese come don Chisciotte.

Il quartiere murattiano era il perno della sua esistenza. Non sopportava — almeno questa è la mia impressione — di vivere lontano dai suoi amici letterati, lontano dal centro, dove era il suo vero mondo ». E poi che cosa cambiò? « La mancanza di un posto stabile di lavoro, le crescenti difficoltà economiche, l'abitudine ovvero il non costituire più novità contribuirono a sfilacciare i rapporti tra Hrand e Bari. I baresi alla fine della guerra avevano ben altro a cui pensare e così, via via perdette gran parte delle sue amicizie. Lo ricordo con i capelli sempre più canuti e incolti, gli abiti poco curati, ma certo non per colpa sua. Erano le espressioni apparenti di una profonda delusione interiore. Non scordiamoci che il Premio Nobel per la Letteratura, oltremodo meritato, se assegnatogli avrebbe mutato radicalmente la sua vita, sottraendolo alla morsa dell'indigenza.

Nazariantz tuttavia continuò ad amare Bari, rimanendo sempre pronto al dialogo, al rapporto disinteressato e umano, ma soffriva per il distacco, la sufficienza, la commiserazione. Era incapace di rancori. Solo qualche battuta, senza fiele mormorata col solito sorriso illare ».

Per esempio?

« Ammazzano tutto », diceva a proposito di chi sulla cresta dell'onda collezionava profitti e privilegi.

Nazariantz fu un uomo che esercitò parecchio fascino sul gentil sesso anche nel periodo di minor fortuna.

« Sì è vero. Le donne gli erano tutt'altro che indifferenti. Aveva dovuto amarne molte, più o meno idealmente, così come amava la poesia. So di poetesse lontane che forse lo conoscevano soltanto di vista o di fama. Tra quelle che non smisero mai di stimarlo, posso citare Nina Infante Ferraguti che gli fu di molto conforto morale. A quel tempo, il sentimento correva sul filo delle parole viaggianti per posta. Nazariantz accettava il dono con piacere e gratitudine e con il consueto altruismo, più di una volta lo trasferiva nelle mani di un compatriota più a mal partito ».

« Sì! Una donna di grande nobiltà d'animo. Nonostante le traversie esistenziali conservava inalterato il suo stile. Essere la compagna di un artista non è cosa facile, specie se questi è un poeta.

La poesia, purtroppo non gratifica che di rado e poi l'animo di un poeta non è mai di una sola persona; appartiene e sente di appartenere alle personalità più vulnerabili, quasi sempre femminili.

Sono stata nella loro casa di via Calefati. Non era luminosa. La cucina sembrava uscita da una stampa fiamminga per via dei numerosi gatti e dei toni scuri. Donna Vittoria indossava un'ampia gonna alla montanara. Fu assai cortese con me. Lo studio di Hrand era immerso nella penombra; pochi arredi ma tanti libri, libri da per tutto: in ordine sparso, coricati, arroccati, alcuni aperti, altri in terra, pile di volumi in bilico. Sembrava si spingessero gli uni agli altri in una specie di rivolta, di rifiuto della decadenza.

Purtroppo, gran parte di essi finirono nel fuoco e non sono sopravvissuti a Nazariantz ».

Natale De Laurentis, per tutti più semplicemente Taluccio, al tempo del soggiorno conversanese di Nazariantz era titolare di una salumeria, sita di fronte alla Chiesa del Carmine, a pochi metri dall'Ospedale, nel quale nell'ala riservata agli anziani aveva trovato posto Hrand.

Il sig. De Laurentis ha oggi 63 anni e il racconto dei suoi ricordi risulta puntuale e dettagliato. Sembrano avvenimenti accaduti appena ieri. Non mi meraviglia

quindi apprendere dei suoi trascorsi nell'Arma dei Carabinieri, né scorgere nei suoi occhi sincera commo- zione, a dispetto dell'aria severa.

Le capitava di frequente di discorrere con Nazariantz?

«Praticamente tutti i giorni. Anche quel pomeriggio in cui, in procinto di trasferirsi a Casamassima, passò a salutarmi. Fu l'ultima volta che lo vidi».

«All'epoca, la mia bottega era posto obbligato per coloro che prendevano la corriera alla volta di Casa- massima. Molti ingannavano l'attesa, entrando a far quattro chiacchiere o a ripararsi dal freddo, specie in inverno. Era una specie di rifugio. Ricordo che per un certo periodo, il «Professore» — era così che chiama- vamo rispettosamente Nazariantz — a sera, veniva ad accompagnare alla fermata dell'autobus una ragazza».

Si riferisce a Maria Lucarelli? «Sì».

E' vero che lei si adoperò con altri, nel trovare un tetto al Professore, dopo la sua dimissione dall'Ospe- dale?

«Se la memoria non mi inganna, Nazariantz non fu propriamente dimesso. Nella riorganizzazione dell'Ospe- dale, fu soppresso il reparto riservato agli anziani, una specie di ospizio in altri termini. Identica sorte toccò alle orfanelle. Abitò prima in un angusto locale di via Fisacane, privo di servizi, che divideva con Maria. In seguito, insieme a Pasquale Brunetti procurammo al Professore una più dignitosa dimora. Questa volta, un appartamento in via Matteotti, proprio dove c'era il bar «Muccino».

Le riusciva difficile intendersi con un poeta?

«Il Professore, contrariamente a quanto si possa im- maginare, era piuttosto taciturno. Lo ricordo assorto nei suoi pensieri. Quando, dopo la consueta visita si accomiatava, mi colpiva la straordinaria lentezza, con cui lo vedevo allontanarsi. Non perché fosse affaticato, sebbene afflitto da parecchi malanni, ma come rapito da pensieri improvvisi, che lo rendevano estraneo a tutto in quei momenti.

«Poi, come richiamato da una voce, tornava alla realtà e riprendeva il cammino. Di una cosa però, par- lava sempre con soddisfazione e tormento insieme: del premio Nobel per la Letteratura, ingiustamente non conferitogli. Era un rimpianto che lo cruciava, to- gliendogli ogni allegria.

«Tutto questo avveniva tra una sigaretta e l'altra. Io sono un veterano del fumo, ma con il Professore

non ero in grado di competere, per non parlare dei tanti caffè».

Le confidò un desiderio, un fatto personale; lo spa- ventava l'idea della morte?

«Come le ho già detto, un argomento più volte ri- preso, era la speranza di concorrere ancora all'asse- gnazione del Nobel. Ci sperava ancora. Era il suo pen- siero costante. «Vedrai — mi diceva — con il Nobel cambierà la mia vita e non solo la mia».

«No, la morte non lo impensieriva. Parlava del fu- turo con le certezze di un giovane. Era convinto di dover vivere ancora a lungo».

La permanenza a Conversano costituì per Nazariantz una parentesi, apparentemente all'insegna della tran- quillità, quasi preparatoria a nuove imprese, ma tutta- via, c'era da confrontarsi con una realtà spietata, com- posta essenzialmente di bisogni e di pochi mezzi di cui disporre.

«Non erano tempi facili. Nei limiti del possibile, gli abbiamo offerto la nostra amicizia, la nostra solida- rietà, ma per un uomo di cultura, trapiantato in pro- vincia, tutto era ancora più complicato, in quanto a gratificazioni morali.

«Il quartiere nel quale abitava non era il centro. Era essenzialmente composto da famiglie contadine, con pregiudizi, non pronti a comprendere le motivazioni di un poeta, il cui aspetto tra l'altro doveva apparire assai originale.

Al Professore non dovevano sfuggire talvolta certe maligne allusioni che, accoppiate alla difficoltà di un vero dialogo — eccetto che con gli studenti dell'Uni- versità Popolare — credo lo spingessero a chiudersi in sé, non senza sofferenza.

Ricorda qualche parentesi simpatica?

«Talvolta, il Professore si prestava alla traduzione di lettere scritte in lingua inglese, provenienti da emi- grati negli Stati Uniti d'America o dall'Australia, i cui destinatari gli portavano in visione, incapaci di com- prendere il contenuto. Lo stesso valeva per la risposta. Si disobbligavano dopo regalandogli del vino, una bot- tiglia d'olio, delle sigarette.

«Altre volte, all'orario convenuto, alcuni bambini lo raggiungevano in bottega per imparare rudimenti d'in- glese. La lezione si effettuava con il professore seduto sull'uscio della salumeria e i giovani allievi accovaciati in terra. Erano altri tempi.

« Vorrei però precisare che, nonostante la precarietà di mezzi, il Professore fu sempre animato da slanci di generosità, incomprensibili per chi non lo conoscesse a fondo. Incomprensibili, perché agli occhi dei più, appariva lui il più bisognoso. C'era grandezza in quel suo vivere modestamente. Improvvisi sussulti di generosità gli infondevano sprazzi di ritrovata vitalità. Una persona veramente speciale. Se c'era da raccomandare qualcuno presso autorità di sua conoscenza lo faceva con disinteressato altruismo.

« A questo proposito ho un breve ricordo. Mi pare fosse il marzo del '60. Insieme al Professore, Maria e Battista Vitto ci recammo a Roma per incontrare il Conte Zanotti Bianco, — grande amico di Nazariantz — al quale fu chiesto aiuto nella risoluzione di alcuni problemi: uno riguardava anche un mio congiunto ».

Ha un ricordo particolare di quella giornata?

« Un'iniziativa a sorpresa del Professore, che nell'atto di presentarmi al conte, ebbe a definirmi « fratello ». Per me fu una grande soddisfazione. Era il più alto segno di considerazione che potessi attendermi. Ne vado ancora orgoglioso, specie adesso che lui non c'è più ».

Tutti sono concordi nel definire Hrand Nazariantz una persona mite, quella che si dice un'anima pacifica. E' dello stesso avviso anche lei?

« Non lo si sentiva parlar male mai di nessuno, anzi trovava sempre il modo di giustificare le malefatte altrui. Una sera però, me lo ricordo bene, lo vidi arrivare in bottega trafelato, in preda a grossa agitazione. La bocca era scossa da nervose contrazioni.

« Gli chiesi: « Cosa è accaduto Professore? »

« E lui, un po' imbarazzato, ma soprattutto adirato con se stesso, mi confidò che qualche minuto prima, per la prima volta in vita sua, si era lasciato andare alla violenza e non se ne dava pace. In realtà, era accaduto che avesse avuto un'accesa discussione con Maria Lucarelli e che, persa la pazienza; fosse volato un ceffone ».

Personalmente ha qualche rammarico?

« Non avere avuto più occasione di incontrarlo, dopo la sua partenza da Conversano, né di aver trovato la sua tomba, al cimitero di Bari, (in quel piovoso pomeriggio del febbraio 1962), dove mi ero recato con gli amici Battista e Sisto. Delusi e tristi facemmo ritorno a Conversano ».

Cosa le resta di Nazariantz?

« Tanti ricordi. Lo sgomento del tempo che passa senza restituirti l'affetto dell'amico perduto e una sua foto con dedica:

« Al mio carissimo fratello Leuccio, che mi aiuta a vivere e a credere nella vita, con grato animo e con immutabile affetto.

Conversano, primavera 1960 ».

Nazariantz era solito identificare con l'appellativo di « fratello », quanti gli mostrassero sincera o disinteressata amicizia.

Tra questi, Ruggiero Pierno che divise con lui molte ore in quel di Bari. Anch'egli coltivava il segreto amore per la poesia e per Nazariantz divenne una sorta di discepolo, di fedele compagno, anche lungo i tortuosi percorsi che li vedeva avventurarsi nel mondo del paranormale. Lì, per intenderci, dove la realtà convenzionale della coscienza finisce e comincia quella impalpabile, quasi magica dell'immaginario; l'ambizioso sogno dell'uomo di scrutare nelle terre del mistero, della morte, dove la morte non è morte, ma rigenerazione in corpo ed entità nuovi, designati all'ennesima esperienza terrena. Non posso tacere del mio profondo rammarico nell'aver constatato del precario stato di salute del sig. Pierno, seppure confortato dalle amorevoli cure della gentile signora...

Ho mostrato a Ruggiero Pierno una foto di Nazariantz e sebbene impossibilitato a rispondere chiaramente, ho visto i suoi occhi illuminarsi nello scorgere l'amico. Quante storie ho visto in un attimo attraversare quegli occhi. Scene mute, come in un film senza sonoro.

Grande il rammarico di non accedere a quei ricordi, il cui contenuto non mi sarà più dato sapere. Una non intervista pertanto, ma tutta la voce e il racconto di Ruggiero Pierno sono in questi suoi versi dedicati al « fratello » — Nazariantz e ai loro viaggi nel « Nulla »:

« Senti fratello, lasciami parlare! / E' salda la mia voce per aver gridato tante volte. / Hanno veduto cose gli occhi miei / che tu non vedrai / con quel sangue che brucia / nelle tue vene. / Fratello, ascolta: / lo sai che ho conosciuto / profondità di fiumi / e il mormure linguaggio? / e vergini e foreste, / montagne ed oceani / e le città degli uomini dannati / e di quelli beati? / Fratello ho visto cose / che non potrai cono-

scere / con la nefanda veste che ossessiona. / Ho visto figure sublimi, spettri ed ombre strane, / e la mia voce è divenuta roca / ad essere forsennato. Ora fratello, ti tendo le mani / per istradarti lungo i fiumi sacri / che hanno rattoppato / terre sventrate nel tempo del mondo. / Nell'acque fresche e pure / ti bagnerai la fronte / così, come io feci / in epoche lontane, / e gli spettri vedrai e l'ombre strane / ch'io sempre vedo senza più tremare. / Si placherà, vedrai, / la tua disperazione, / ed aprirai le braccia, solo allora a tutte le affezioni! / Ti prego, ascolta, parla / e chiamami fratello...»

Dalla raccolta «Un'orgia di colori»).

Se Hrand Nazariantz è stato il vessillo del villaggio Nor Arax, un nome, Timurian ha rappresentato la stabilità.

Dirian Timurian raccolta l'eredità spirituale lasciata da Nazariantz è stato il simbolo della continuità, il nuovo punto di riferimento per la comunità armena barese.

La famiglia Timurian — che ringrazio per la cortese collaborazione offertami — rimane a tutt'oggi, a completa integrazione avvenuta, l'ideale depositaria della storia di una migrazione di un popolo scampato ad uno degli stermini più cruenti della storia.

La famiglia Timurian è la memoria.

Di quel doloroso periodo, dei difficili inizi in terra di Puglia cosa resta?

I racconti della seconda generazione, ormai incalzata dalla terza, sono e soprattutto saranno sempre più sbiaditi, indeboliti nella sostanza da non volute omissioni.

Il ricordo, senza emozioni dirette, è come una foto lasciata al sole.

Il mio interlocutore però, — pur non avendo visto direttamente quei giorni —, ha ricordi chiari. Documenti, manoscritti, foto, ritagli di giornali che riguardano Nazariantz, appartenuti al padre, sono da lui conservati con comprensibile cura e lo ringrazio di avermi concesso eccezionalmente di accedervi. Si tratta del Prof. Artur Timurian.

Qual'è la prima immagine di Nazariantz che rammenta?

«Lo ricordo nel negozio di papà, in occasione delle frequenti visite, quando purtroppo era ormai dimenticato da tutti, anche dagli armeni stessi».

Perché era venuta meno l'armonia con i connazionali?

«Strano a dirsi, ma per quanto ne so, non gli perdonavano di non aver fatto il massimo per loro, ai fini di un più completo e profondo inserimento nella vita e nel tessuto socio-economico barese. Lamentavano probabilmente una mancata armonica aggregazione delle famiglie armene. A tutto ciò, Nazariantz avrebbe dovuto dare definitivo impulso, facilitato dalle numerose, quanto influenti conoscenze e amicizie personali negli ambienti che contavano. Accadde che in un periodo di recessione economica, la comunità fosse letteralmente travolta dalla crisi. Diversi connazionali scelsero a malincuore la via dell'emigrazione. Molti finirono nelle Americhe, altri nel nord dell'Italia. Il rimpianto era quello di non poter restare a Bari o di doversi separare ancora una volta».

E il suo giudizio in proposito?

«Direi che non ci fu amore completo. Non si può giudicare negativamente un uomo che per la comunità ha fatto molto, ma non abbastanza secondo alcuni. Nazariantz, forse pur volendolo, non avrebbe potuto. Come tutti i grandi uomini di cultura, era sostanzialmente estroverso, ma allo stesso tempo introverso. Amante della libertà, degli spazi di pensiero senza confini, col bisogno di sempre nuove, continue esperienze, in una progressione emozionale e agli occhi di chi non lo conoscesse a fondo, priva di metodo interpretativo.

Tipiche le sue assenze senza preavviso, sia fisiche che mentali. Partenze improvvise per mete europee: Parigi, Londra. Giorni, mesi di silenzio, poi, altrettanto inaspettatamente, il ritorno».

Chi era Nazariantz per lei?

«Uno spirito libero, incapace di concedersi con costanza alle problematiche quotidiane della gente comune. Si spiegherebbe così il suo amore, una vera passione, per i gatti.

Ne aveva per lo meno una trentina che dividevano con i libri il primato della casa. Al rientro, veniva letteralmente «assalito» — si fa per dire — e costretto a subirne le dimostrazioni d'affetto, per poi, qualche istante dopo, vederli sparire come per incanto, richiamati da altre attrattive. Nazariantz li amava e li comprendeva, un po' perché come loro. Un gatto ama il

padrone, ma non a tal punto da anteporlo alla propria libertà ».

Cosa la impressionava di più dei suoi modi e della personalità?

« Ricordo le sue venute a casa, le vive conversazioni con mio padre e mia madre, le improvvisazioni creative fissate immediatamente su pezzi di carta, i suoi lunghi silenzi, il correre dietro le fantasie, simili a nubi che gli attraversavano la mente e a me sembrava di afferrare l'intima leggerezza di quelle immagini che di lì a poco sarebbero diventati versi ».

Personalmente ha qualche rimpianto?

« Ebbi da lui alcune lezioni di inglese e francese, mi rammarico tuttavia di non aver avuto la costanza di seguirlo e di vivergli più tempo a fianco ».

Nazariantz fu un uomo che non smise mai di sorprendere specie sul fronte della coerenza di certe scelte.

« Era un uomo veramente fuori del comune. Un'ampia personalità, straordinarie capacità che contribuivano, a non farne un tipo facile. Non devono quindi, in quest'ottica sorprendere certe sue scelte di vita, ideologiche, di parte e anche religiose. Lei mi dice che Nazariantz approfondiva le teorie sulla reincarnazione. Io non lo so, ma a cospetto di una personalità poliedrica, come si fa ad escluderlo ».

Il ritrovamento di alcuni documenti ufficiali, lascerebbe supporre la appartenenza di Nazariantz alla Massoneria.

« Purtroppo non sono in grado di dirle nulla al riguardo. Ad ogni buon conto, per quanto già detto in precedenza, posso anche accettare l'idea che quanto lei mi dice abbia un fondamento. Immagino che proprio per la vastità delle sue conoscenze in tutta l'Europa che contava e del suo stesso prestigio, sia stato corteggiato e incoraggiato ad aderire alla Massoneria; Massoneria intesa nel senso più nobile della parola, ben diversa da quella odierna di cui parlano i giornali. Comunque sia, noi Armeni gli dobbiamo essere grati. Nazariantz è stata la voce dell'Armenia. Il talento, la passione delle conferenze a favore della *causa* hanno portato il nome Armenia ai vertici in campo letterario. I patimenti, il lamento di un intero popolo, le grandi speranze hanno trovato voce in Nazariantz. Non possiamo non ricordarlo con affetto, accettando di lui le cose belle, e anche quanto di meno bello possa aver fatto ».

Mi risulta che suo padre nutrisse profondi sentimenti di stima per Nazariantz; cosa li legava?

« Innanzitutto, perché armeni, perché sopravvissuti allo sterminio ed anche perché approdati nella stessa città, con tante paure e speranze in animo, nello scenario di un'esistenza tutta da creare.

C'è anche un altro motivo — le faccio una confidenza — che li unì ancor di più in una sorta di patto per la vita: una solidarietà protrattasi fino alla fine. Mio padre conobbe mia madre proprio grazie a Hrand. Non trovava, in seno alla comunità, la donna ideale e confidatosi con Nazariantz, dopo qualche giorno, con comprensibile sorpresa venne invitato da Hrand a visionare l'immagine fotografica di una fanciulla diciottenne, a dir poco bella, che viveva in quel tempo ad Istanbul. Mio padre si innamorò immediatamente di quei lineamenti gentili. Qualche anno dopo, sarebbe divenuta mia madre ».

Quando ha visto Nazariantz per l'ultima volta?

« Ero studente del quarto anno di medicina. Fui mandato da mio padre al Policlinico, perché informati dell'avvenuto ricovero di Hrand. Dopo laboriosa ricerca, lo trovai in uno squallido corridoio, *sbattuto* in un letto — mi passi il termine — abbandonato a se stesso. Vederlo lì e in quello stato, è stata la cosa più brutta vista nella mia vita da armeno ».

« Non senza timore mi risolsi a parlare con il Prof. Balestrazzi la cui imponente figura di primario, a me ancora studente creava non poco imbarazzo. Mi feci animo e dopo avergli esposto il caso di Nazariantz, chiesi se fosse stato possibile trovargli una sistemazione più dignitosa. Fui accontentato senza troppo tribolare. Ero doppiamente felice. Nazariantz aveva una stanza tutta per sé ed io ero moralmente appagato, potevo di aver fatto qualche cosa di concreto per lui: un'ultima stretta di mano tra fratelli armeni ».

Conversano vide sorgere nel 1957, tra mille difficoltà l'Università Popolare. Tra i promotori, Giulio Gigante che, insieme ad altri volenterosi riuscì nella non facile impresa.

L'istituzione funse da ideale cerniera tra i contrapposti modelli di vita d'anteguerra e del dopoguerra. Nacque dal bisogno dei giovani universitari di recuperare nuovi mezzi espressivi, di uscire dagli schemi tradizionali della cultura di stato, per aprirsi a esperienze diverse. In questo contesto, la presidenza onoraria ri-

coperta da Nazariantz, segnò un momento di particolare prestigio per Conversano e per l'Università.

« Ci sembrava incredibile — ed è Giulio Gigante che parla — che un uomo di così alto livello intellettuale, un poeta citato sulle enciclopedie, fosse tra noi e ci dedicatesse il suo tempo. Ci affascinava il suo passato, i suoi modi gentili. Eravamo letteralmente innamorati della sua figura ».

A parte il prestigio, sul piano pratico cosa significò la presenza di Nazariantz tra voi?

« Nel 1959, Conversano non disponeva ancora della biblioteca civica. Su suggerimento del Professore, scrivemmo a poeti e scrittori italiani e stranieri richiedendo le loro pubblicazioni. Ciò che contava nelle missive era — come è facile immaginare — il *post scriptum* a firma Hrand Nazariantz. I risultati furono probanti. Ricevemmo numerosi volumi, molti di pregio, il cui valore intrinseco era accresciuto dalle dediche degli autori. In seguito, questi libri sarebbero stati la base della costituenda biblioteca cittadina ».

Gli avvenimenti hanno confermato la stima che Nazariantz nutriva per lei, tanto da volerlo come testimone alle sue nozze, poi alla sua scomparsa, erede dei residui libri, foto, manoscritti sopravvissuti al fuoco.

« Gli ero molto affezionato. Credo che a sua volta il Professore me ne abbia voluto dare prova, chiedendomi di essere testimone al matrimonio con Maria Lucarelli, insieme a Michele Pellecchia. Sei persone in tutto, compresi il sacerdote e il sacrestano. Non un parente, un compaesano. La chiesa Madre di Casamassima non è particolarmente bella, ma per me, lo divenne da quel giorno.

Maria appariva felice, Hrand aveva dipinta in volto la serenità ».

« Per Maria era il coronamento di un sogno. Per Nazariantz la riconoscenza verso una donna che aveva fatto tanto per lui. Per l'occasione, il Professore aveva rispolverato un vecchio frak e guanti bianchi ».

Perché, solo in sei persone?

« Forse, i familiari di Maria non vedevano con favore il suo matrimonio con un uomo molto più avanti negli anni e per giunta poeta. Ad ogni buon conto, al termine della funzione, ci recammo tutti a casa dei genitori di Maria per il rituale pranzetto nuziale. Era un sottano, in una stradina vicino la piazza ».

Ci risulta che Nazariantz fosse già stato sposato. Come fu possibile il matrimonio?

« Il Professore volle ed ottenne l'annullamento del precedente vincolo matrimoniale, proprio perché fermamente deciso a sposare Maria ».

Si è fatto un gran parlare della compagna di Nazariantz. Pareri discordi la presentano di volta in volta sotto una luce completamente diversa. Risulta difficile farsene un'idea il più possibile vicina alla realtà. Lei, come tratterebbe la sua personalità?

« Era una donna semplice e lo è tutt'ora. Senza gran cultura, una figlia del popolo, dedita a Nazariantz in maniera assoluta. Fervente cattolica, col tempo sempre più preda di crisi mistiche, talvolta visionaria, inguagliabile sognatrice, facile alla suggestione. D'istinto amava la poesia del suo uomo, ne subiva il fascino anche se forse non era in grado di decifrarne il messaggio classico. La dedizione con cui accudì Nazariantz, lentamente sopraffatto dai malanni, dimostrano che sposando Hrand non ci fu calcolo, come qualcuno insinua. Una storia d'amore anomala, un frammento di poesia, oserei dire una fiaba per adulti ».

Come interpreta allora il rifiuto ad incontrarci, nonostante fosse stato proprio lei Gigante a proporlo?

« In tutta sincerità mi ha deluso. Ero convinto che avrebbe accettato con entusiasmo di parlare di Nazariantz. Mi è parsa impaurita. Non so cosa pensare ».

In un suo scritto apparso su un periodico locale, lei affermava che Nazariantz le avrebbe confidato di voler essere sepolto a Conversano allorché fosse giunto il supremo momento. E' vero?

« Credo di non essere il solo a cui lo disse. Comunque, a dimostrazione ascolti quanto ho da dirle. Noi dell'Università fummo lusingati a tal punto della scelta del Professore, tanto che decidemmo di comune accordo di acquistare un loculo, dando fondo alle riserve del modesto bilancio universitario.

Nazariantz decise però diversamente. Fece in modo che vi trovassero definita sistemazione le spoglie di donna Vittoria, mancata qualche anno prima a Bari. Il Professore si spense nel '62. A lui, non toccò però sorte migliore. Fu sepolto in un campo comune del cimitero di Bari, in completo anonimato. Quando, poi mi adoperai per rispettare la sua volontà, non trovai la necessaria collaborazione né in Maria, né nella famiglia Timurian, notoriamente amica del Professore. Ma, il peggio doveva ancora accadere. Nel 1972, il campo nel quale riposava Nazariantz fu stravolto e le spoglie traslate in un ossario comune in una sorta di macabro abbraccio.

Era la fine di un sogno e di un impegno ».

Lei, Gigante come venne in possesso dei manoscritti, del materiale fotografico, dei libri appartenuti a Nazariantz?

« Alla sua morte, Maria che era a conoscenza della volontà del Professore di donare a me quanto da lei descritto, (e che a mia volta, ho ritenuto giusto donare al Centro Ricerche Conversanese, in concerto col quale è scaturito il Convegno di Studi su Nazariantz, in occasione del centenario della nascita), mi accompagnò al villaggio armeno di Bari sul furgoncino che presi in fitto. Lì, erano accantonate le povere-*grandi* cose di Nazariantz che una volta trasferite a Conversano, depositate presso la biblioteca civica ».

Un rimprovero che le viene mosso, è di aver tenuto a riposo tutti quei documenti di indubbio interesse per troppo tempo; ovvero di non aver avviato iniziative tese a valorizzare il letterato Nazariantz.

« Non è esatto. Ho avuto contatti con l'avvocato Gargano una dozzina di anni orsono, proprio per cercare di organizzare qualcosa. Ma, in tutta franchezza non sapevo da dove cominciare. Nel 1973 fui ricevuto dall'arcivescovo cattolico di rito armeno di Istanbul, mons. Ciolokian. Mi furono accordati adesione morale e l'incoraggiamento a proseguire nella lodevole iniziativa. Mi fu suggerito di contattare i padri del Collegio Armeno di Roma. Cosa che feci. Sono però ancora in attesa di un colloquio con monsignor Setyan, rettore del Collegio, ammesso che sia in carica dopo tredici anni... ».

« Come vede, credo sia ingiusta la critica che qualcuno mi muove. Organizzare convegni seri comporta fusione di impegno e capacità, oltre ad un non trascurabile impegno finanziario. Tutto questo, nasce da precise volontà, dall'autentica voglia di cultura, ma soprattutto dall'amore più verso l'uomo che per il poeta. I tempi evidentemente non erano maturi per tutto questo ». Oggi, in occasione del centenario della nascita di Nazariantz è finalmente una realtà e sono doppiamente lieto che proprio Conversano sia riuscita in questa impresa ».

Lei, Gigante, nel novembre 1974, dalle colonne del giornale « La Voce del Mezzogiorno » lanciava questo appello: « Ora, questo disadorno ricordo di te, possa avere l'effetto di stimolare qualche iniziativa per ricordarti solennemente in questa terra, che tu amasti tanto alla fine della tua vita, e tra i tanti tuoi ammiratori, ai quali donasti una scintilla della tua bontà e della tua

Poesia ». Ora, sembra che questo momento sia finalmente venuto e a quanto pare destinato a rimanere unico, visto che la Bari nella quale Nazariantz visse tanti anni si dimostra una volta di più *distratta* ».

« Ha già detto tutto lei, mi lasci solo aggiungere la soddisfazione e gioia per Hrand, che se può vederci, saprà che la sua poesia vive ancora nella memoria di Conversano. Sarà felice di constatare che non lo abbiamo dimenticato ».

Una testimonianza alla quale avremmo tenuto è quella di Maria Lucarelli, seconda moglie di Hrand Nazariantz. Il suo contributo di ricordi per gli anni vissuti accanto al poeta avrebbe dato alta definizione alla sua figura, consentendoci di porla a fuoco nei risvolti meno conosciuti. Avremmo aperto la porta del privato; stanze nelle quali saremmo entrati nel pieno rispetto dei sentimenti, della memoria, della privacy, non con l'occhio profanatore del curioso, ma « per amore, solo per amore », per dirla alla maniera del mio correghionale Pasquale Festa Campanile.

Le aspettative di un incontro sono andate invece deluse. Indisponibilità a colloquiare, rifiuto di incontro, (sebbene « scortato » da Giulio Gigante, testimone ed amico fraterno di entrambi i coniugi), certezza di aver già dato tutto quanto di « materiale » appartenuto a Nazariantz, dimenticando che non esistono solo i collezionisti.

Un rifiuto che rispettiamo, ma che non ci impedisce di pensare scaturito da un inspiegabile timore. Ma, timore di che cosa?

La sua storia con Nazariantz, — sebbene nel bilancio complessivo della vita del poeta non abbia avuto apparentemente peso, relegata com'era a figura di contorno, ombra di Nazariantz — si trascina con sé inquietanti interrogativi. La singolare personalità della signora Lucarelli, il suo carattere forte in privato, la remissività in pubblico, lo disegnano. — nel racconto di quanti la conobbero a fianco di Hrand — come angelo custode di Nazariantz, in stretta interpretazione materialistica, custode nel senso più ampio del termine.

Quando gioventù e vecchiaia sono costretti per affetto o per necessità o per tutte e due le cose insieme, ad un abbraccio, che è vita e morte al contempo; come stabilire se la stretta è così forte da impedire il respiro?

Ci sarebbe piaciuto chiederle del suo primo incontro con Nazariantz; (nessuno ha saputo dirmi come i due si fossero conosciuti e dove) dei loro primi anni insieme, dei suoi sogni di ragazza a tu per tu con un uomo così affascinante; del senso dato da Hrand alla loro vita in comune: del suo credo religioso; delle suggestioni mistiche di cui erano preda; della attesa di un loro figlio « nuovo profeta » per le genti; del perché sempre costretti a vivere stentatamente nonostante gli aiuti economici; del perché si trasferirono nel '60 a Casamassima, benché il poeta avesse dichiarato di star bene a Conversano; di come ricordava i dolorosi momenti in assoluta solitudine che precedettero la morte di Nazariantz nell'ospedale di Bari; come egli « giustificava » l'assenza degli amici più cari, specie quelli di Conversano; del perché non collaborò con Giulio Gigante nell'operazione di trasferimento delle spoglie di Hrand dal cimitero di Bari a quello di Conversano, nel rispetto delle volontà del marito. E tante altre cose.

Sinora, abbiamo parlato del passato; di ciò che fu Hrand Nazariantz, trascurando di porre in giusto rilievo, quanto abbia inciso sugli esiti formativi dei giovani che lo frequentarono o di quelli ancor più verdi che pur non comprendendo il verbo, ne rimasero ugualmente colpiti. Molti di essi, inconsapevolmente l'hanno riscoperto solo più tardi, a maturità raggiunta, come la cicatrice dimenticata di una ferita di gioventù. Gino Locaputo, conversanese verace, contraddistinto dalla folta barba e dalla mole che ricorda il compianto Tino Buazzelli, autore part-time di testi teatrali (*Ninna Nanna Meridione e Storia della Storia*), promotore di « Poesia in Chio-stro », è un esempio.

All'epoca del soggiorno conversanese di Nazariantz, Gino Locaputo era un bambino di sei anni.

Gino, come ricorda Nazariantz?

« Abitavo anch'io in via Pisacane e ogni giorno, recandomi alla bottega di Taluccio De Laurentis per comprare la classica pagnotta, vedevo quest'uomo seduto. Non sapevo chi fosse. Ricordo la sua figura accartocciata. I lunghi capelli bianchi, nella fantasia di bambino, me lo facevano apparire come un capo indiano. Mi incuteva

timore, quasi angoscia, anche perché vedendomi, allungava il braccio nel tentativo di afferrarmi.

Una volta però non fui abbastanza svelto, ma la presa fu solo per accarezzarmi con grande dolcezza e per regalarmi alcune caramelle. E' un momento che non ho più scordato. Dopo quel giorno, presi ad avvicinarlo con crescente tranquillità e le mie residue paure, addolcite dai suoi piccoli doni scomparvero del tutto ».

— « Io sono un poeta ». — Mi diceva, e prendeva a declamare versi che non potevo capire, ma che mi piaceva ascoltare. Apriva il libro, ma era solo un vizzo; gli occhi chiusi, come in estasi, la sua voce raccontava emozioni tanto più grandi di me. Sentivo però che era una persona buona e che non avevo motivo di temere quell'uomo con il cappotto così lungo e le tasche piene di cicche maleodoranti.

Nazariantz amava insegnare ai bambini; a lei cosa insegnò?

« A volare, a guardare il cielo e mi indicava le stelle a sognare, poi cambiò abitazione e lo incontrai sempre meno. Un giorno però ti ritrovi ad avere trent'anni e scopri che nel tuo impegno volto al teatro, nella tua voglia di dire, esiste quest'uomo, esiste dentro di te e allora prendi a cercarlo nei luoghi e presso le persone che lo conoscevano ».

Cosa ha trovato?

« Qualche pubblicazione, delle lettere, qualche foto. Credo che abbia voluto lasciare una traccia di sé in tutti ».

Che utilizzo ha fatto di questo materiale?

« L'ho messo a disposizione del Centro Ricerche Conversanese, certo che ne sarebbe stato fatto buon uso ».

Il suo impegno teatrale anche a favore dell'infanzia ha il sapore della reminiscenza?

« Non posso negare che è così. Quel bambino e quel vecchio riesco ancora a vederli; posso osservarli con gli occhi disincantati di adulto, ma quell'odore pungente di nicotina di sigarette fumate a metà continua a non lasciarmi indifferente e come sempre, la commozione mi assale ».

Mario Valentino

PER LA RICOSTRUZIONE DI UN FRAMMENTO DI VITA CULTURALE PUGLIESE:
LE «CARTE» HRAND NAZARIANTZ

Le *Carte Hrand Nazariantz*¹ del Centro Conversanese Ricerche di Storia e Arte, ci permettono di ricostruire, attraverso tessere minutissime, ma non per questo meno interessanti, non solo una singola vicenda intellettuale nel suo concreto spessore, ma anche (e soprattutto) ci consentono di porre in luce una vicenda certo peculiare ed eccentrica, eclettica e contraddittoria, della storia della cultura pugliese della prima metà del Novecento.²

L'aspetto più rilevante che in tal senso è possibile desumere da un esame del materiale d'archivio è il fondamentale ruolo di mediazione culturale svolto dal Nazariantz, che giunge a Bari nel 1913 con alle spalle un ricco e composito bagaglio culturale, costituito in primo luogo dalla tradizione armena (e si potrebbe aprire a questo proposito una parentesi sui rapporti, non ancora messi in luce, fra cultura orientale e cultura occidentale che, forse non a caso, proprio a Bari sembrano trovare, per un momento, nella figura del Nazariantz un punto di significativo contatto) e d'altro canto con una formazione di respiro europeo. La figura del Nazariantz risulta in tal senso totalmente anomala in ambito pugliese, dove gli intellettuali più inquieti ed aperti alle nuove correnti culturali (e si citi solo il caso emblematico di Ricciotto Canudo) lasciano la regione per accostarsi direttamente ai centri più avanzati e per svolgere ivi la propria attività, interrompendo per molti versi i legami con la terra d'origine, che rimane pertanto chiusa nell'attaccamento alla tradizione di stanchi epigoni. L'itinerario (reale e ideale) del Nostro è invece del tutto opposto e quindi la sua attività, anche se destinata a rimanere quasi del tutto marginale, (ma la storia della cultura non è fatta forse anche di voci isolate che dialetticamente si oppongono alla linea dominante?) non è certo priva di valore, ma anzi appare di notevole rilievo nella sua complessa trama di ascendenze e suggestioni, ai fini di una ricostruzione della storia intellettuale del capoluogo pugliese.

Se si tien conto quindi, soprattutto per quanto riguarda gli anni Dieci-Venti, della condizione attardata e provinciale della cultura pugliese del tempo e della sua sostanziale chiusura nei confronti dei fermenti più vivi della cultura europea e, in particolare, della quasi totale mancanza di informazione circa le istanze sov-

vertitrici delle avanguardie³, eccezionale valore assume la corrispondenza fra il Nazariantz e Gian Pietro Lucini⁴.

Tale corrispondenza va dal 1911, periodo in cui il Nostro era ancora a Costantinopoli⁵ al 1914, anno di morte del Lucini stesso.

Il rapporto fra i due intellettuali pare prendere le mosse dall'interesse da parte dello scrittore lombardo nei confronti della tragica vicenda del popolo armeno, oppresso e ancora alla ricerca del suo riscatto nazionale⁶. Questo interesse, non privo certo di suggestioni letterarie, ben s'inquadra in quel nazionalismo etico e romantico che caratterizzerà in maniera peculiare la personalità del Lucini e che assume un valore emblematico in quella dimensione civile che egli considererà imprescindibilmente legata all'attività letteraria. E sarà proprio grazie a questo dibattito, in cui dimensione « nazionale » e dimensione letteraria sembrano fondersi, che il Nazariantz giungerà a Bari perfettamente informato non solo sui fermenti che animavano la più viva e polemica cultura d'oltralpe (si pensi in proposito alla sua formazione inglese e francese in particolare) ma anche sull'eco che tali fermenti avevano riscosso nella tradizione italiana e sul rapporto complesso e contraddittorio che proprio tramite il Lucini si veniva istituendo fra le due diverse esperienze. Allo stesso modo il Nazariantz si accosterà all'intera tradizione italiana attraverso il lucido e personale filtro critico luciniano che tale tradizione sembra reinterpretare, a volte sovvertendola, offrendo letture notevoli nella loro originalità, ricche di intenti volutamente polemici. L'estrema letterarietà dell'esperienza critica e poetica luciniana, il suo rimandare in un discorso sulla letteratura sempre alla letteratura stessa, il suo riattraversare la tradizione letteraria italiana in un raffinatissimo gioco intellettuale di rimandi e di allusioni, sarà fondamentale nella formazione culturale del Nostro.

Il modello critico luciniano, quale esempio di critica letteraria militante, personale e fortemente « ideologizzata », rimarrà, come vedremo, costantemente presente nell'esperienza teorica del Nazariantz.

Non si tornerà sui caratteri della cultura dell'intellettuale lombardo, sul suo tentativo di aprirsi alle esperienze letterarie ed artistiche europee, sulle sue vivaci pole-

niche culturali, sul suo impegno di divulgazione (e di innesto nella tradizione italiana) della poetica «simbolista»⁷, sulla sua esaltazione dell'individuo, sul suo peculiare nazionalismo, sulla sua «aristocratica» concezione dell'arte⁸. Quello che conta invece sottolineare è il vivace interesse e l'apertura del Nazariantz nei confronti di questi fermenti intellettuali, che saranno fondamentali nella definizione poetica e intellettuale dell'armeno e costituiranno per lui un costante punto di riferimento. Lo scambio epistolare diverrà così luogo di un interessante dibattito culturale fra due intellettuali, accomunati dalla dimensione europea della loro cultura e da un vivace e costante sperimentalismo teorico: non sarà dunque un caso che Nazariantz chiederà di frequente al suo interlocutore i libri più recenti, segno della volontà di aprirsi a nuove esperienze, superando così i limiti oggettivi della provincia meridionale, ma anche soprattutto spia del desiderio di conoscere direttamente e di discutere quanto si andava elaborando oltrelpe e nei centri più avanzati della cultura italiana.

Se quindi il Lucini invierà le opere del Dossi, parlerà dei suoi studi su Tranquillo Cremona⁹, attestando in sostanza i suoi rapporti con la Scapigliatura (e il fatto assume un rilievo notevole se si tien conto che tale esperienza aveva avuto un'eco quale totalmente inesistente in Puglia), uno degli spunti più interessanti offerti dall'epistolario è invece il dibattito sul Futurismo. Non si tornerà sul problema del rapporto che unì il Lucini al Marinetti, ormai ampiamente noto e acquisito al dibattito critico, ma ai fini del nostro discorso pare importante rilevare che, attraverso le lettere, è possibile non solo precisare meglio alcuni punti di tale complesso legame, ma anche (e soprattutto) è interessante mettere in luce il rapporto, diretto e indiretto, che lega Nazariantz al Futurismo e alle polemiche ad esso inerenti.

Se, come si sa Lucini e Marinetti furono a partire dal 1905, in stretta collaborazione, per giungere, dopo una serie di prese di posizione pubbliche e private dell'intellettuale lombardo nei confronti del fondatore del movimento, alla clamorosa rottura del 1913, i rapporti fra i due sono ancora ben vivi nella primavera-estate del 1911:

[...] Mio caro, scriverò ancora a Marinetti perché vi mandi quanto desiderate avere di mio e specialmente il *Gian Pietro da Core* e il *Verso libero* che io non posseggo [...] (*Breglia, 28 maggio 1911*).

[...] Sono lieto che Marinetti vi abbia fatto avere gli altri miei due volumi [...] Vi raccomando il *Verso libero*: in esso troverete le ragioni prime della mia arte e della mia vita [...] (*Breglia, 12 luglio 1911*).

Si crea in tal senso un asse significativo fra il Nazariantz e il Marinetti, attraverso il poliedrico Lucini. Ancora nei primi mesi del 1912 l'armeno si mostrerà interessato nei confronti del Futurismo e del suo fondatore, chiedendo al Lucini le ultime due novità (peraltro non ancora uscite) del Marinetti e attestando quindi una sempre precoce informazione circa i fatti letterari più rilevanti¹⁰.

Ma a partire dal 1913 gli attacchi contro i futuristi si faranno sempre più violenti:

[...] Mi chiedete il mio parere sull'ultima bizzarria marinettiana del *Programma tecnico futurista*? E' un'altra pazzia senza originalità e dubbio anche un po' maliziosa. Si dovrebbe consigliare a F. T. Marinetti di creare un semplice periodo col metodo che vuole insegnare agli altri: questo dovrebbe essere intelligibile chiaramente e rispettare la decenza estetica e formale [...]. Perché si può essere futurista finché si voglia, ma anche la rivoluzione per il futuro deve essere logica e rispettare il buon senso. Voi capite che la lingua è un complesso organismo, alla vita del quale si applicano diversi organi in funzione. Detti organi per far bene debbono funzionare secondo [...] utilità e bellezza [...] La retorica non è inventata dal pedante [...] è scritta e parlata dal popolo e l'artista ne desume i principi, ne coordina la teoria: il glottologo come il Marinetti non può imporre alla lingua italiana di adoperare sempre l'infinito dei verbi [...].

Io sono indignatissimo per questo manifesto che termina per gettare il discredito anche sui veri rivoluzionari [...] finisce per mandare in ridicolo la mia filosofia e la mia estetica del *Verso libero*, stroppiate dalle esagerazioni negative di costui. Così ho rotto completamente qualsiasi relazione letteraria con Marinetti, conservando l'amicizia personale e lo prego [...] di cancellare il mio nome dalla lista dei poeti futuristi [...] (*Breglia, 13 agosto 1913*).

[...] Badate a non farvi prendere ai lacci del Futurismo. Vi è dentro molta retorica, una grande ambizione. Essi — i futuristi — col pretesto di far la libertà tornano indietro. Quel loro amore al pugno, alla guerra, all'esercizio violento mi sembra barbarico. La sola energia fattiva e conclusiva è quella mentale: chi lavora fuori di questa regressisce, non progredisce [...] (*Varazze, 15 marzo 1914*).

In ogni caso però, nonostante la polemica Marinetti-Lucini divenisse ogni giorno più aspra, il Nazariantz era rimasto in contatto col capo indiscusso del movimento futurista:

[...] Marinetti ha edito *Poeti futuristi*: un'antologia di quei poeti cioè [...]. Voi avrete già ricevuto il libro, a me non verrà mandato. Poco importa del resto: fui già *sfruttato da lui* e dai suoi compari più di quanto era lecito esserlo da poeti [...] (*Breglia, 17 ottobre 1912*)¹¹.

Il dibattito prende quindi confini più ampi e, su diretta sollecitazione del Nazariantz il Lucini fornisce giudizi su molti noti intellettuali del tempo:

Il Futurismo non val niente di niente. E' già morto in putrefazione. Altro che futuro.

Ardengo Soffici? E' tutto e niente. Pittore e filosofo? Poeta che è ancora infatuato di se stesso [...]. Papini? [...] L'originalità a tutti i costi gli ha fatto deviare il retto cammino e perdere il buon senso [...]. Oggi i futuristi con Soffici, Marinetti, Papini, Govoni, Palazzeschi hanno fatto scuola e gruppo a parte! (s.l.).

[...] Mi parlate di G. Papini? Definirlo? E' un curioso tipo in cui mi par che la posa del singolarizzarsi sia divenuta la seconda natura: egli è sincero e lui quando non è lui [...] ieri aggressore a pugni dei futuristi, oggi con Lacerba ne è il più scalmanato difensore [...]. Oggi odrà B. Croce che amò svisceratamente ieri. E' un quarto di filosofo [...]. Vuol far vedere di conoscere più cose di quanto non sappia [...]. Ha detto tutto quello che ha potuto [...] eppure scriverà ancora molti libri [...] (*Breglia, 4 ottobre 1913*)¹².

Al di là di tali giudizi quello che conta ai fini del nostro discorso è che lo scambio epistolare attesta in maniera concreta la conoscenza e la penetrazione delle problematiche culturali inerenti al Futurismo che, se pur in maniera marginale, non credo debba ritenersi un fatto totalmente isolato in area pugliese, se si tien conto che il Nazariantz, anche se almeno per il momento appare più legato ai fermenti culturali vivi nel capoluogo lombardo e in genere nei maggiori centri dell'Italia settentrionale e d'Europa, non risulta del tutto privo di interlocutori in ambito pugliese¹³.

La testimonianza sul Futurismo acquista ben altra pregnanza storica se si tien conto che le prime esperienze pugliesi in questo campo matureranno soltanto negli an-

ni Trenta, intorno alla rivista salentina « Vecchio e Nuovo », quando ormai il movimento aveva perso totalmente il suo valore di rottura e di eversione¹⁴.

Interessanti note di polemica culturale verranno offerte inoltre dai frequenti attacchi luciniani contro il D'Annunzio, di cui l'intellettuale lombardo condannerà soprattutto l'indulgere verso i gusti del pubblico e l'istrionismo degli atteggiamenti, che si collegano direttamente al sempre più basso livello morale degli italiani e alla crisi, anch'essa di ordine culturale e morale insieme, della critica letteraria del tempo. Egli offrirà così minuziosi ragguagli sulla stesura della sua *Antidannunziana*¹⁵, che addirittura invierà in bozze al Nazariantz¹⁶, segno di rapporti culturali sempre più stretti e forse di una comunanza di obiettivi polemici.

Ancora più interessante appare la discussione sulla filosofia di Benedetto Croce, alla quale il Lucini, in linea con la sua impostazione illuministica di matrice lombarda, si oppone decisamente:

[...] Mi son messo a scrivere un trattatello di filosofia per combattere Croce ed amici che si estendono fino al Marinetti. Sì, va bene Intuizione, Neo Idealismo [...] ma fino ad un certo punto, finché ci sia ancora la possibilità di ragionare, finché il buon senso possa ancora dire la sua parola. *No!* Ed è questo *no* che io documento e spiego in quell'opuscolo [...] (*Milano, 25 maggio 1914*).

Se dunque già la discussione sul Futurismo aveva messo in luce l'asse ideale che attorno alla figura del Nazariantz viene a istituirsi, maniera del tutto peculiare nella nostra tradizione, tra Bari, Milano e Parigi (che risulta il più notevole referente ideale), ancor più interessante (e più duratura) è l'acquisizione della poetica simbolista che proprio nel Lucini, non senza ambiguità (ma sarebbe un grave errore critico voler ridurre ad ogni costo alla univocità la discussione luciniana) trovava il maggior assertore in area italiana.

Non a caso sarà proprio la dimensione simbolista della cultura luciniana a influenzare in maniera più concreta l'esperienza del Nazariantz, che respingerà in un certo consapevole rimozione (che sarà peraltro, per ovvi motivi, una costante nella cultura italiana per circa mezzo secolo), la connotazione problematicamente negativa, insieme agli spunti più iconoclasti e polemici propri dell'ispirazione sostanzialmente etica e civile del lombardo. Non dunque furori antiborghesi, ma una precisa concezione dell'arte (in cui però, come si vedrà, lo

stesso estetismo si colora di sottili valenze morali aristocratica e misteriosa, oscura e simbolica, « totale » ed ambigua, caratterizzerà la speculazione e l'attività del Nostro. Le ascendenze sono certo molteplici, e fondamentale appare certo in proposito la tradizione armena, ma è spesso il filtro luciniano o almeno la lontana, ma mai dimenticata, suggestione esercitata dalla sua personalità ad essere presente, soprattutto per quanto riguarda l'attività critica del N., poiché totalmente diversi saranno gli esiti raggiunti in poesia.

A questo proposito costante rimarrà il senso di una magica simbiosi arte-vita che non si deve cogliere come un fatto del tutto personale ed isolato in area pugliese, ma che caratterizzerà, e forse si può ipotizzare che il tramite offerto dal Nazariantz non sia del tutto irrilevante, l'esperienza di altri intellettuali pugliesi del tempo, si pensi soprattutto a Raffaele Carrieri o a Domenico Cantatore, anch'essi vicini per molti versi alla poetica simbolista, ma soprattutto impegnati in una più generale processo di sprovincializzazione della cultura e di apertura a nuove e più sottili suggestioni.

Quasi totalmente assenti sono nell'Archivio i materiali relativi al periodo fascista (e forse il fatto non è casuale se si tien conto che esso è costituito in gran parte dall'archivio personale del poeta, conservato e lasciato alla sua morte per espressa sua volontà, segno forse, in una vita dominata totalmente dalla letterarietà, del desiderio di lasciare, in una maniera volutamente criptica e frammentaria, l'immagine di un preciso itinerario intellettuale e quasi, direi, di una autobiografia ideale).

Del ventennio si conservano quindi soltanto alcune lettere del Carrieri al Nazariantz, costruite tutte all'insegna di una squisita letterarietà, in uno scambio, di ben precise ascendenze, fra arte e vita, lontane da riferimenti politici concreti (ma il disagio del presente e il rifugio nella letteratura, non è forse di per se stesso indicativo?)¹⁷ e altre, essenzialmente di tipo sentimentale e privato alla compagna Vittoria, una delle quali, del 1925, riveste una certa importanza poiché attesta ancora a questa data la presenza del Nostro a Milano e i suoi rapporti diretti con la vita intellettuale del capoluogo lombardo¹⁸.

Lasciando da parte alcuni componimenti d'occasione, che suggeriscono un legame del tutto occasionale con gli intenti celebrativi del regime, ben più interessante risulta il copioso materiale relativo al secondo dopoguerra.

Di notevole valore appaiono in tal senso le *Conversa-*

zioni politico-culturali tenute a Radio Bari nel 1943-44, in un momento cioè di particolare significato nella storia d'Italia. Esse, articolate in tre sezioni diverse (*Conversazioni culturali, Uomini grandi, Conoscenza ideale degli Stati Uniti d'America*) rispondono in sostanza ad un unico ed organico disegno culturale. Emerge in primo luogo la funzione di mediatore che il Nazariantz si propone di assumere, e soprattutto di divulgatore (ma mai di banalizzatore) verso strati del pubblico sempre più vasti. Non mi sembra priva di significato questa precoce collaborazione tra un intellettuale che, pur legato ad esperienze di tipo giornalistico, coglie tempestivamente le molteplici valenze del « nuovo » mezzo di comunicazione di massa, segno forse di quella volontà di apertura più volte notata.

Ancor più interessante appare il progetto culturale che sembra animarlo. E' infatti la cultura europea (e non a caso solo in parte americana) che entra nella vita di ogni giorno, che viene offerta a giovani i quali, cresciuti nel clima autarchico della provincia fascista, si accostano forse per la prima volta a problematiche culturali di matrice europea. Ma alla base forse di tale « esperimento » sembra collocarsi, sia pure in maniera profondamente diversa, la concezione luciniana (che affonda le sue radici nel dibattito europeo di fine Ottocento) della re-immissione dell'arte nella vita di ogni giorno, della necessità di un rapporto diretto, al di là di sterili mediazioni accademiche, fra il capolavoro e il fruitore¹⁹. In tal senso la scelta della radio, mezzo di comunicazione lontano per molti versi da un tipo di divulgazione ufficiale e convenzionale, e di Radio Bari in particolare, nata con un preciso progetto di impegno politico e culturale acquista un ulteriore significato.

Se si tien conto che per il Lucini l'immissione dell'arte nella vita di ogni giorno doveva essere il momento fondamentale del riscatto morale e civile degli italiani, sembra riemergere, in maniera sotterranea e velata, quella connotazione etica e civile dell'esperienza artistica che pareva esser stata rimossa dal Nazariantz, ma che invece, sia pur velata di estetismo e di suggestioni diverse, caratterizzerà di nuovo, totalmente, l'attività dell'armeno a partire da questi anni.

Se quindi da un lato questa collaborazione con la radio (che si protrarrà in maniera saltuaria fino agli anni Cinquanta) sembra offrire in controtluce l'immagine di un tentativo di ricerca di « organicità » da parte del Nazariantz, dall'altro di particolare valore appare la

personale lettura di personaggi e movimenti culturali offerta dal Nostro. Si tratta in sostanza di una riproposizione di quelle tematiche simboliste che avevano trovato nei Lucini un attento divulgatore, che attestano nei Nazariantz la fedeltà ad una determinata poetica e forse il consapevole accostarsi ad un preciso modello di critico e di polemista. In una mutata situazione storica, e soprattutto in un contesto culturale profondamente diverso e ricco di drammatiche contraddizioni, il Nostro sembra assumere in proprio la funzione di divulgatore ufficiale delle poetiche simboliste, opponendosi con decisione al «realismo» e in genere a quegli intellettuali che, forse alla ricerca di un facile successo, sembrano proporre un impossibile legame con le masse, che pare ripugnare al vero cultore dell'arte²⁰. Lette in tal senso le *Conversazioni* acquistano ben più profondo valore, quale esempio di una polemica culturale di dimensioni molto più vaste e di risonanza ben più ampia, svolta all'insegna di una ben precisa militanza intellettuale.

La ripresa per molti versi fedele dei temi più cari al Lucini (e soprattutto al Lucini del *Verso libero*, puntualmente seguito, ma, consapevolmente, mai esplicitamente citato) non deve quindi farci pensare soltanto alla stanca ripetizione di moduli legati al passato, quanto alla riproposizione, certo in chiave volutamente polemica, di una poetica che notevole valore assumerà nel dibattito di quegli anni.

A tal proposito programmatica appare la conversazione sul *Simbolismo*, in cui tale corrente letteraria viene esplicitamente esaltata quale movimento nato come reazione contro il «naturalismo brutale» che vedeva «nello scrivere un segno dell'aristocrazia intellettuale» e nei simbolisti «degli individui assoluti che vivono in un mondo tutto fatto di segni».

Interessante è la discussione sul verso libero, di chiara ascendenza luciniana, ma soprattutto appare rilevante (al di là delle enunciazioni teoriche del Lucini stesso e in opposizione addirittura alla sua ricerca poetica) l'esito in senso musicale a cui giunge la poesia, in una suggestiva ipotesi, di complesse e sottili ascendenze culturali, di arte totale²¹.

Il nome di Wagner, ma anche il riferimento e l'esaltazione della produzione liederistica di Schumann e di Debussy, segno emblematico dell'inscindibile rapporto creatosi fra parole e musica, appare in tal senso ricco di suggestioni:

[...] Il verso libero era il risultato di un avvicinamento molto significativo fra poeti e musicisti. La rivelazione dell'arte sintetica di Wagner contribuiva potentemente a questo desiderio di una fusione più stretta del verso e del canto [...]. E' lo stesso istinto che nel 1840 spinse Schumann a inventare una forma nuova di pezzo per piano [...]. Non si trattava di abolire le forme tradizionali della poesia francese come Schumann non aveva voluto distruggere la sonata e la fuga. Si trattava di lasciare riposare le forme delle quali se ne era enormemente subito e di tentare di arricchire i mezzi di espressione piazzando in queste forme delle armonizzazioni nuove [...]. (*Conversazioni Politico-culturali, Il Simbolismo*).

[...] Il regno di Schumann è nei suoi lieder [...] Egli è infatti realmente cronologicamente il realizzatore assoluto di tutto ciò che hanno sognato i simbolisti francesi; non esiste forse uno dei loro poemi di cui non si possa dire che l'accompagnamento si trova nei lieder di Schumann²¹ (*Conversazioni politico-culturali, Roberto Schumann*).

In questo senso si comprende l'importanza attribuita ovviamente, a Baudelaire e Rimbaud, ma altrettanto suggestiva è la rilettura in chiave simbolista di Shelley²⁰ e di Keats, di cui si privilegia la musicalità del verso e la penetrazione, misteriosa e simbolica, di un poeta che è pur sempre un «veggente» nel segreto di una natura panteisticamente intesa, insieme all'eroico isolamento dalla folla, che trova peraltro in Ibsen, in lotta perenne contro «gli sciocchi che odiano la bellezza e la libertà», il più alto e titanico esponente.

Fedele a tale poetica e in linea con i fermenti neosimbolisti, ermetici ed orfici che animeranno in maniera peculiare ed eccentrica una parte della cultura italiana del secondo dopoguerra (si pensi per rimanere al solo ambito pugliese alle figure del Comi e del Fallacara)²², il Nazariantz fonderà a Bari nel 1946 la rivista «Graag» e quindi il movimento che sarà detto «Graalismo» (1951). Fine precipuo della rivista (e del movimento) sarà, oltre alla riproposizione dei canoni simbolistici, l'apertura, attraverso concrete collaborazioni, nei confronti della cultura europea (ma non sarà forse presente la suggestione della marinettiana e luciniana «Poesia», che proprio nel cosmopolitismo della poesia trovava il suo motivo ispiratore?), attestata nelle *Carte* dalle molteplici lettere di adesione da parte di intellettuali italiani e stranieri.

Allo stesso tempo però emerge in maniera evidente, il valore sostanzialmente etico attribuito alla poesia, con-

siderata ancora una volta quale mezzo di riscatto, ma soprattutto come mezzo, non certo privo di valore in quella precisa contingenza storica, di affratellamento fra uomini di diverse nazionalità, uniti solo da comune culto per l'arte²³. L'enunciazione risente certo dei toni più consueti dell'estetismo e appare ricca d'altronde di ambigue e complesse suggestioni, ma nelle sua sostanza pare riproporre una funzione e un primato dell'arte che non appare certo privo di significato.

L'adesione programmatica ad una poetica basata sulla magia della parola e sulla penetrazione del poeta « veggente » nell'intimo mistero delle cose, che si colorirà di tinte sempre più misticheggianti e cosmiche, accosta il Nazariantz (e il movimento che attorno a lui, infaticabile divulgatore, sembra ruotare) ad altre voci eccentriche della cultura italiana di quegli anni, pur nella sua sostanziale peculiarità.

D'altro canto, in una dimensione più strettamente privata, ma non meno interessante ai fini di una ricostruzione dell'eco e delle valenze che tale poetica assume nella vita culturale pugliese, sono le lettere inviate nel 1949 dalla poetessa monopolitana Rosetta Mancini al poeta, in cui, si discute della concreta vita della rivista

« Graal », delle difficoltà a cui essa va incontro, dell'attività dei suoi collaboratori, e soprattutto ritorna l'adesione ad un determinato filone poetico (frequenti sono infatti i riferimenti a Rimbaud, a Baudelaire e a Mallarmé). Addirittura le lettere stesse, ricche di citazioni appaiono quasi costruite, in una serie di sottili allusioni, sul modello finanche lessicale di un preciso codice poetico.

Se il materiale fotografico non farà che confermare, in una dimensione per alcuni versi più umana e affettiva, la trama di rapporti viva attorno al poeta, da tutto lo sparso e frammentario materiale d'archivio emerge l'immagine di un intellettuale la cui voce, anche se per alcuni tratti isolata forse marginale, assume un suo preciso valore in una contraddittoria realtà culturale fatta di ritardi e persistenze, e di isolate fratture ed opposizioni. In una realtà di questo tipo ogni tessera, anche se minuta e frammentaria, costituisce un momento prezioso ed ineludibile di un panorama che proprio nel suo aspetto variegato e composito acquista una sua concreta e determinata storicità.

Maria A. Mastronardi

¹ Il Fondo, formatosi grazie alle donazioni del dott. Giulio Gigante e di Gino Locaputo, è articolato nelle seguenti sezioni: *Epistolario* (G. P. Lucini, *Vari; Adesioni al Graalismo*); *Conversazioni politico-culturali a Radio Bari; Graal, Manifesto, Bozze, Stampe, Indirizzi; Poeti armeni. Schede biografiche e traduzioni; Poesie; Fotografie; Fogli sparsi; Testimonianze su H. N.*

² Sull'argomento cfr. M. DELL'AQUILA, *Parnaso di Puglia del Novecento*, Bari 1983.

³ Ivi, pp. 20-50. Per uno sguardo d'insieme sulle avanguardie europee cfr. fra l'altro M. DE MICHELI, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Milano 1979.

⁴ Su G. P. Lucini cfr. G. VIAZZI, *Studi e documenti per il Lucini*, Napoli 1972; G. P. LUCINI, *Le antitesi e la perversità*, Parma 1970 (Introduzione a c. di G. Viazzi pp. IX-LXXXIII); ID., *Per una poetica del simbolismo* a c. di G. Viazzi, Napoli 1971; ID., *Libri e cose scritte*, a c. di G. Viazzi, Napoli 1971; ID., *Scritti critici*, a c. di L. Martinelli, Bari 1971; ID., *Il verso libero-Proposta*, Antologia e saggio introduttivo a c. di M. Bruscia, Urbino 1971; *Prose e canzoni amare*, a c. di I. Ghidetti, Firenze 1971; ID., *Marinetti, Futurismo, Futuristi*, a c. di M. Artioli, Bologna 1975; ID., *Revolverate e nuove revolverate*, a c. di E. Sanguineti, Torino 1975 e infine il numero monografico del « Verri », 33/34 (1970) dedicato a Lucini e il *Futurismo*.

⁵ Si veda in proposito la cartolina postale in data 28 agosto 1911; il primo cenno sull'effettiva presenza del Nazariantz a Bari è nella lettera in data 12 maggio 1913.

⁶ Mi pare interessante sottolineare che anche il Prezolini sarà attento a questo problema, tanto da chiedere di entrare in contatto con i Mechitaristi di S. Lazzaro (G.P.L. a H.N., Breglia 1 luglio 1913; ID., Varazze 8 marzo 1914). Il Prezolini sarà inoltre un interlocutore reale e ideale nel dibattito tra il Lucini e il Nazariantz sul nazionalismo (« Cercherò per voi presso il Prezolini il *Vecchio e nuovo nazionalismo* », G.P.L. a H.N., Milano, 6 giugno 1914). Pare notevole rilevare infine che il Lucini si cimenterà in traduzioni di opere di poeti armeni, fra cui ricordiamo quella del *Lamenti* di Bedros Turian, (alla quale fa esplicito riferimento in due lettere rispettivamente del 21 giugno e del 12 agosto 1913) successivamente editi in H. Nazariantz *Bedros Turian*, Bari 1915 pp. 37-42. Il Lucini compie in tal senso un'interessante « esperimento » di carne figurato in versi liberi.

⁷ Sul simbolismo del Lucini cfr., oltre alle opere cit. alla n. 4, S. GIOVANARDI, *La presenza ignota. Indagine sulla poesia italiana fra Otto e Novecento*, Roma 1982, pp. 35-47; M. ARTIOLI, *Gian Pietro Lucini tra simbolismo e futurismo*, in « Il Verri », cit., pp. 172-98; F. CURI, *Per uno « straniamento » di Lucini*, ivi pp. 199-248. Per un ampio panorama sull'esperienza simbolista in Italia cfr. G. VIAZZI - V. SCHEIWILLER, *Poeti simbolisti e liberty in Italia*, Milano 1967; G. VIAZZI, *Dal simboli-*

simo al déco. Antologia poetica cronologicamente disposta, Torino 1981. Un interessante esempio dell'ostilità della cultura ufficiale italiana nei confronti del simbolismo è costituito dal saggio di A. GRAF, *Preraffaeliti, simbolisti ed esteti*, in « Nuova Antologia », s. IV, LXVII (1897), ora in *Foscolo, Manzoni, Leopardi*, Torino 1898, pp. 291-335.

⁸ Il Lucini darà a questo proposito un giudizio nettamente sfavorevole su Sem Benelli come artista « popolare » e superficiale e aggiungerà: « [...] In Italia si è perduta l'abitudine alla giustizia critica e all'onestà necessaria. Per giungere a gridare la parola schietta come faccio io bisogna essere liberi [...] » (G.P.L. a H.N., Varazze, 13 marzo 1912).

⁹ ID. Breglia 12 luglio 1911; ID., Varazze 14 luglio 1911; ID., Breglia 2 settembre 1912; ID., Breglia 27 maggio 1913.

¹⁰ ID., Varazze, 2 febbraio 1912. Il Nazariantz fu autore, prima del 1913, di un saggio su *Marinetti e il Futurismo*. In tal senso si potrebbe forse ipotizzare un rapporto diretto durante il soggiorno parigino fra il Nostro e il fondatore del movimento, successivamente approfondito in maniera critica attraverso il dibattito con il Lucini.

¹¹ La lettera è edita in « Graal », settembre 1967, pp. 104-6 e riportata in parte in GIAN PIETRO LUCINI, *Marinetti, Futurismo* cit., p. 139.

¹² Il Lucini, sempre su sollecitazione del Nazariantz, aveva affermato che Paolo Buzzi era « il migliore dei poeti futuristi » (G.P.L. a H.N., Varazze, 4 marzo 1912). E' importante sottolineare a questo proposito che il Buzzi continuerà ad essere in rapporto col Nazariantz fino a divenire attivo collaboratore della rivista « Graal ». Anche per quanto riguarda i rapporti con Enrico Cardile che, anch'egli inserito nella cultura della provincia meridionale, seguirà un itinerario culturale e perseguirà un obiettivo di divulgazione per molti versi affine a quello del Nostro, fondamentalmente sarà la mediazione luciniana (cfr. G.P.L. a H.N., Varazze, 11 novembre e 14 dicembre 1911; ID., Breglia, 29 giugno 1914). Si osservi infine che sempre il Lucini aveva fornito al Nazariantz gli indirizzi di Capuana, Ojetti, Croce e Ada Negri (G.P.L. a H.N., Varazze, 2 gennaio 1912). Anche in questo caso dunque il Lucini appare il fondamentale anello di congiunzione fra l'armeno e la cultura italiana. Per quanto riguarda le figure del Buzzi e del Cardile si rimanda alle voci relative, rispettivamente a cura di G. Venturi e F. del Beccaro, in D B I, XV, pp. 662-4; XIX, pp. 776-9 e alla bibliografia ivi citata.

¹³ Per quanto riguarda il rapporto con le avanguardie europee, mi pare interessante notare che nell'epistolario si parlerà anche di G. Apollinaire, sul quale il Lucini esprimerà un giudizio totalmente negativo (G.P.L. a H.N., Breglia, 29 aprile 1913). A Bari invece il Nazariantz risulta in contatto con il gruppo di intellettuali che faceva capo alla rivista « Humanitas » fondata nel 1911 da Piero Delfino Pesce, vivace e aperta, e

soprattutto impregnata di spiriti libertari e repubblicani. Ad essa si affiancava una casa editrice per la quale il Nostro dirigerà la collana « Conoscenza ideale dell'Armenia », che aveva appunto, in linea con la generale impostazione della rivista, il fine di far conoscere e di sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma del popolo armeno.

¹⁵ « Continuo a lavorare per l'*Antidannunziana*, un volume di critica contro quel flagello della letteratura italiana [...] il maggior corruttore delle nostre lettere e del carattere estetico nazionale [...] il vero istrione che vende se stesso anima e corpo agli impresari » (G.P.L. a H.N. Breglia, 17 ottobre 1912).

¹⁶ ID., Milano 6 giugno 1914.

¹⁷ Si osservi in proposito una lettera di Raffaele Carrieri a Nazariantz (senza luogo né data, ma con ogni probabilità ascrivibile a questo periodo) chiaro esempio di trasfigurazione, in termini letterari di chiara ascendenza baudelairiana e verlainiana, di elementi biografici (« [...] Inghirlandiamo di azzurro questo nostro povero teschio rivestito di terra e dimentichiamo la lenta agonia quotidiana. Inventare ogni ora la propria favola: essere il Pierrot inargentato di luna e domani lo sgargiante Arlecchino burlone che schiaffeggia con la spatola il proprio tragico destino di pagliaccio. Bisogna con la fantasia colorire di rosa la scorza ruvida del nostro involucro [...]. Mi accorgo di aver giocato troppo con le parole e non vorrei avere l'aria sbarazzina del prestigiatore da fiera o d'incantatore di serpenti [...] »).

¹⁸ H.N. a Vittoria, Milano, 3 aprile 1925. In essa si parla di un incontro con Battiato, Giardino, Casavola, Cervini Villaruel, Ada Negri, Guido da Verona e De Luca.

¹⁹ « [...] Via dunque i trustisti della *pubblica istruzione*, che fanno il ricatto giornaliero e continuato sulla buona fede ignorante della folla: fuori alla discussione di tutti, sotto gli occhi di tutti, per libera e sincera dottrina e sentimento: fuori in piena aria il poema, la statua, la tela e la sinfonia e vi abbiano il grande significato di commemorazione per le attività umane, di messa civile nelle feste della nostra italianità [...]. E bisogna liberare l'arte: ritornarla al contatto diretto della

nazione, riammetterla in tutti i gradi del vivere civile, negli umili uffici di ogni giorno » (GIAN PIETRO LUCINI, *NuOve revolverate, Introito*, in *Revolverate* cit., p. 350).

²⁰ « L'opera di Shelley porta la stessa impronta della sua vita. La teoria dominante ai nostri giorni consiste nel dire che l'arte è il riflesso di una società e l'artista è il prodotto di un dato ambiente. Conformemente a questa teoria materialista l'artista o il poeta oggi si crede obbligato ad essere il fotografo o la eco delle miserie, delle stupidaggini, delle caricature del presente. L'opera di Shelley ci fornisce un insegnamento assolutamente contrario alle teorie realiste e alla pratica del giorno. Tra i poeti moderni egli dimostra nel modo più lampante che il vero creatore sa sottrarsi all'ossessione del suo ambiente, sfidare le circostanze e crearsi un mondo per se stesso, con una legge superiore alla tirannia del secolo. [...] Shelley è un panteista d'eccezione [...] vede con una chiarezza sorprendente il divino della natura ».

²¹ Interessante è la conversazione su Leon Bakst, scenografo, collaboratore di Diaghilev, nella quale si attribuisce un valore fondamentale alla esperienza dei Balletti Russi come perfetto esempio di arte « totale », raggiunta grazie alla stretta fusione di musica, gesto, arte figurativa.

²² Cfr. P.P. PASOLINI, *Una linea orfica*, in « *Paragone* », 1954, pp. 82-7; O. MACRI, *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze 1956; ID., *Realtà del simbolo*, Firenze 1968.

²³ Si veda il *Messaggio* in apertura del primo numero della rivista: « In tempi di così abietta dissoluzione ed amara disperazione, GRAAL vuol proporsi l'assolvimento di un compito di alata e vibrante elevazione spirituale, offrendo ai dispersi fratelli che hanno bevuto il veleno del mondo, il Simbolo consolatore. Intendiamo resuscitare, attraverso l'inesauribile magia della poesia, il divino negli uomini e, attraverso le fiorite vie dell'Amore, condurre gli uomini tutti a quella tanto invocata fraternità — oltre ogni barriera — che costituisce l'indispensabile presupposto per la creazione di una vera Civiltà... ». (« *Graal* »; I, 1946, p.1).

INTRODUZIONE ALLA MOSTRA

Quasi tutta la documentazione presente nel Catalogo proviene dalle carte « Hrand Nazariantz » affidate dopo la sua morte per espresso desiderio del poeta al Dott. Giulio Gigante e da questi successivamente donate al centro Conversanese Ricerche di Storia ed Arte.

Le carte Hrand Nazariantz non sono numerose. Esse tuttavia sono state dichiarate di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per la Puglia, ai sensi dell'art. 36 del D.P.R. del 30 settembre 1963 n. 1409, proprio in ragione dell'indubbia importanza che rivestono non solo per la ricostruzione dell'itinerario intellettuale del poeta ma anche, di riflesso, per gli ulteriori approfondimenti per lo studio della cultura letteraria contemporanea.

Mi riferisco in particolare alla corrispondenza inedita del poeta con Giampietro Lucini, circa 55 lettere, comprese tra il 1911 ed il 1914.

Le poche carte del poeta, corredate da un elenco di consistenza sono conservate presso lo stesso Centro in cinque cartelline organizzate sulla base di criteri tematici che sono stati in parte riproposti nella selezione documentaria presentata in questo Catalogo.

Si è infatti pensato di dedicare i primi pannelli della mostra alla ricostruzione dei momenti più significativi della vita travagliata di Hrand Nazariantz.

Si è quindi focalizzata l'attenzione al rapporto del poeta con la cultura italiana del suo tempo. All'interno di questa sezione tematica si è ritenuto opportuno dedicare un ampio spazio ai rapporti del poeta con Giampietro Lucini perché in effetti l'epistolario di quest'ultimo costituisce il nucleo più consistente e vorrei dire più « pregevole » della documentazione.

La sezione successiva documenta, attraverso le conversazioni tenute a Radio-Bari i rapporti di Hrand Nazariantz con le prime organizzazioni democratiche del nascente stato repubblicano.

Un momento estremamente importante per la riproposizione in termini critici dell'itinerario culturale del poeta è indubbiamente rappresentato dalla rivista « Graal » e dal « Movimento Graalico ».

L'ultima sezione, infine, ripropone in parte la produzione edita del Nazariantz.

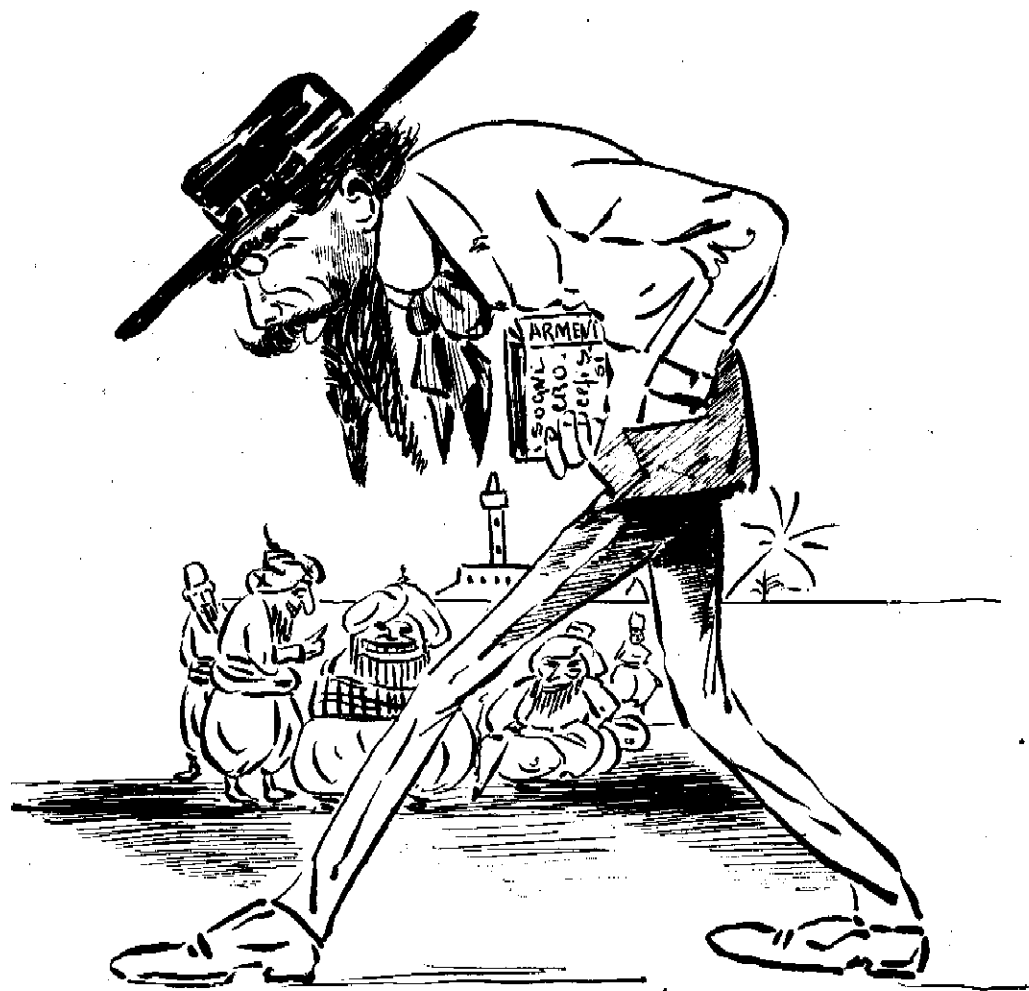
A. De Lucia

SEZIONE I

Dall'Armenia all'Italia

H. N. (Istanbul 1886? - Bari 1962) dopo aver partecipato alla vita politica e culturale della sua terra e dopo un fondamentale soggiorno nelle capitali europee, giunge, esule, a Bari nel 1913. L'Armenia, patria del poeta, era infatti ancora a quella data sotto il dominio turco e dunque alla ricerca del proprio riscatto nazionale: il problema « armeno », nel solco del generale nazionalismo e irredentismo di quegli anni troverà la partecipe attenzione di molti intellettuali italiani (si pensi ad es. al Lucini e al Prezzolini o, in ambito pugliese, a Tommaso Fiore). Il N. in Italia rimarrà sempre legato alla sua terra d'origine, alla sua cultura e alla sua tradizione ma soprattutto al dramma della sua oppressione. Per questo motivo fonderà a Bari il villaggio armeno Nor Arax, verso il quale profonderà il suo appassionato impegno. Dal villaggio si trasferirà ben presto in città, in via Calefati 200, dove vivrà, spesso quasi nell'indigenza, in un primo tempo con la compagna Vittoria, fino allo scorcio degli anni Cinquanta. Pur mantenendo, dal punto di vista culturale, una posizione per molti versi eccentrica nei confronti della cultura ufficiale pugliese, svolse un importante ruolo di mediazione fra i più vivi fermenti della cultura europea che aveva assorbito negli anni di permanenza a Londra e a Parigi (ma non si dimentichi l'ineliminabile sostrato costituito dalla tradizione armena) e la cultura del capoluogo pugliese, portando avanti un consapevole progetto di sprovincializzazione, che rende la sua figura del tutto peculiare, soprattutto se si tiene conto che altri intellettuali meridionali animati dallo stesso progetto, avevano lasciato la terra d'origine per trasferirsi in centri culturali più aperti e più vivaci. Questo disegno di apertura, che si univa ad una concezione dell'arte di complesse ascendenze, troverà la sua massima espressione nel secondo dopoguerra, quando il N. sarà dapprima collaboratore di Radio Bari (1943-1944) e quindi fondatore della rivista « Graal ».

Nel 1958, del tutto privo di mezzi, fu ricoverato a Conversano, nell'ospedale F. Jaja: qui un gruppo di giovani ricobbe presto in lui una guida spirituale nominandolo presidente della locale Università popolare. Nel settembre del 1959 sposò Maria Lucarelli e nel 1960 si trasferì a Casamassima. Morì a Bari il 27 gennaio del 1962.



1.1. Lettera di H.N. all'ambasciata della Repubblica turca da cui si desume la probabile data di nascita del poeta. Bari, 28 gennaio 1954 (CCRSA, Carte H.N.).

1.2. Caricatura di H.N. con dedica di Marga, eseguita da un autore ignoto (CCRSA, Carte H.N.).

L'anima che ti vede o ti sente
 Marga Tana

Nel treno. 11.4.925.

È sempre notte: piove, tuona e
lampeggia fuori: a Tianna
le tendine punteggiate di lontane
lampade, è cosa fantastica
viaggiare così. Sono sveglio
non si può dormire. E così
buono è solo pensare a te
amami, o mia Vittoria
passa e così dalla mia notte
alla tua lontana luce, al tuo
faticoso lavoro, alla tua anima
solitaria, e nelle solitudini
baciarti così idealmente, o
mia Vittoria adorata, di
tutto cuore.

Tuo H.N.

I.3. Lettera di H.N. a Vittoria Strazzaboschi da cui emerge l'impegno del poeta nei confronti del villaggio armeno Nor Arax. Nel treno, notte del 15 ottobre 1926 (CCRSA, Carte H.N.).

I.4. Foto di un soldato americano residente a Nor Arax con dedica al poeta, s.d. (CCRSA, Carte H.N.).

I.5. Lettera di H.N. a Vittoria Strazzaboschi, scritta nel treno, 11 aprile 1925 (CCRSA, Carte H.N.).



1.6. Caricatura di H.N. eseguita da Mino Colonna, Bari, 1952 (CCRSA, Carte H.N.).

Carissimo Amico,

Sono a letto gravemente malato
privo di mezzi per curarmi.

Mi rivolgo al vostro grande
cuore generoso, e vi prego di
aiutarmi. Le ne sarei gratissimo.

Con affettuosità

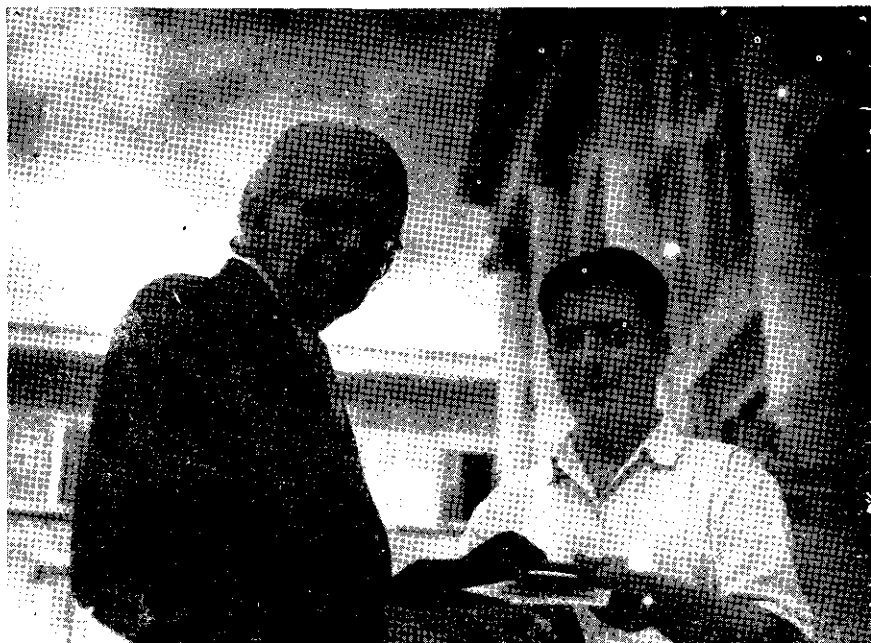
Giuseppe Nigari ant.

I.7. Lettera di H.N. ad un amico con la quale si
richiede un aiuto finanziario. s.l. s.d. (CCRSA,
Carte H.N.).



I.8. Foto di H.N., Bari 1956 (CCRSA, Carte H.N.).

PUBLIFOTO



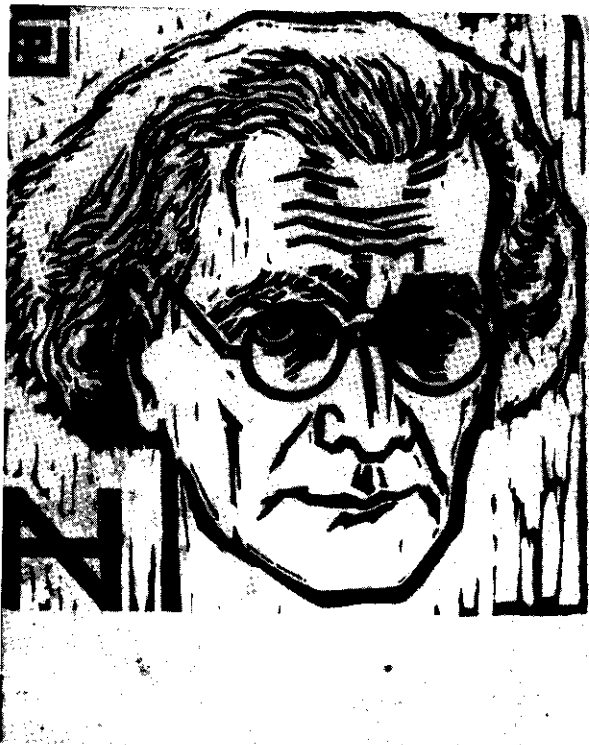
I.9. Foto della consegna del premio Pesaro a H. N. da parte di Costantino Savonarola. Pesaro, 1950 (Collezione privata).

I.10. Foto di H. N. in occasione del premio Castellana Grotte. Castellana Grotte, 1955 (Collezione privata).

I.11. Foto di H. N. eseguita durante una manifestazione tenuta nel Palazzo municipale di Conversano fra il 1959 e il 1960. Conversano s. d. (CCRSA, Carte H. N.).

I.12. Minuta del manifesto per una conferenza di H. N. presso il Circolo universitario di Conversano. Conversano, s. d. (1959-60?) CCRSA, Carte H. N.).





Il mio carissimo
fratello e uccos
che mi aiuta a vivere
e a credere nella
vita,
con grande animo e
con immutabile
affetto

Grandi / D. / Z. / N.
Conversano, primavera
1960

I.13. Foto di H. N. Bari 1956 (CCRSA, Carte H. N.).

I.14. Foto di H. N. con sullo sfondo un ritratto del poeta da giovane eseguito da Domenico Cantatore, Bari 1956 (CCRSA, Carte H. N.).

I.15. Xilografia di H. N. eseguita da P. A. Gallenga con dedica del N. al conversanese Natale De Laurentis. Conversano, primavera 1960 (CCRSA, Carte H. N.).

A Matinca tua
con immutato affetto
H.N.

IO TI DARÒ LA GIOIA DI ESSERE
MADRE

-Quando io morirò;
tieni al mio capezzale,
guardami
ed io non potrò più
acrire...

JCTA D'ANDALOISE.

1.16. Frontespizio del componimento poetico di H.N. Io ti darò la gioia di essere madre con dedica autografa del poeta alla moglie Maria Lucarelli (CCRSA, Carte H.N.).

SEZIONE II

Nazariantz e Lucini

Un momento di fondamentale importanza per la formazione culturale e ideologica del N è costituito dal rapporto con Gian Pietro Lucini, singolare quanto problematica e contraddittoria figura di intellettuale. Il Lucini (Milano 1867 - Breglia 1914), autore davvero vivace e fecondo, pur nella poliedricità dei suoi interessi e obiettivi polemici, appare dominato da alcuni temi costanti, quali un acceso nazionalismo ricco di risvolti etici, che lo porterà appunto ad accostarsi alla causa del popolo armeno e un altrettanto vivo desiderio di innestare nella tradizione italiana i motivi più vivaci della cultura europea e in particolar modo le tematiche legate all'esperienza « simbolista » francese. Il lombardo apparirà sempre sorretto da una lucida intelligenza critica, che gli permetterà non solo di vagliare l'intera tradizione italiana alla luce di un filtro personalissimo, ma anche di comprendere in maniera oltremodo precoce i più rilevanti fenomeni culturali del suo tempo, che spesso respingerà in un'acuta demistificazione. Di qui dunque il suo complesso atteggiamento nei confronti del Futurismo, che in un primo tempo accoglierà accettandone il lato eversore, ma dal quale poi si allontanerà, non condividendo gli atteggiamenti rozzamente bellicistici e gli eccessi del **Manifesto tecnico** del 1912, o ancora l'aspra polemica contro il D'Annunzio, i cui atteggiamenti istrionici e plateali, insieme all'indulgenza verso i gusti del « mercato », ripugnavano decisamente ad un convinto assertore dell'« aristocraticità » dell'arte quale era appunto l'intellettuale lombardo.

Il Lucini costituirà quindi imprescindibile anello di congiunzione tra il N. e la tradizione italiana ed europea e sarà l'esempio più tangibile di quell'asse ideale che legherà, attraverso l'esperienza dell'armeno, in maniera del tutto peculiare, Bari a Milano e Parigi. Lo scambio epistolare fra i due intellettuali va dal 1911 al 1914 e diviene sovente luogo di acceso dibattito politico e culturale. In tal senso il modello di critico militante e di polemista costituito dal Lucini rimarrà costante nell'esperienza del N. anche se egli opererà una consapevole rimozione degli aspetti più scopertamente « negativi » e polemici del lombardo. Pur giungendo, soprattutto nell'attività poetica, ad esiti misticheggianti che sono addirittura all'opposto rispetto all'esperienza lirica e teorica luciniana, la concezione etica ed estetica del lombardo rimarrà alla base della vicenda intellettuale del N..



II.1. Ritratto di Gian Pietro Lucini eseguito da Carlo Agazzi (1905).

C. Agazzi (1870-1922) pittore e incisore formatosi a Brera, fu autore soprattutto di affreschi e paesaggi. Pur essendo legato da fraterna amicizia con il Lucini, rimase sostanzialmente fedele a moduli tradizionali, senza seguire l'amico nel suo breve interesse per il Futurismo.

55

Amico mio caro,
 Ho ricevuto tutto quanto mi
 mandate: leggo attentamente
 alle vostre notizie e spero
 che una prima raccolta
 giugia e per questo un certo
 appi regale e per ciò che mi
 regalate. Ho una
 bella ed infelicitaria potera
 la santa unifica arti d'
 papirus ieratica e librorie
 vi spicco due e porta in tuo
 me unani. Con affetto fra-
 ternamente vostro
 S. Lucini
 Palermo, 15 Agosto 1911

10

CARTOLINA POSTALE ITALIANA
 (CARTE POSTALE ITALIE)



Hrant Nazarianz = De Cosmis
Boite 21. Poste italiennes
Galata Constantinople

II.2. Cartolina postale di Lucini a H. N. sul problema del popolo armeno che mette in evidenza come fra i due intellettuali ci fosse un rapporto epistolare precedente all'esilio italiano del poeta. Breglia, 15 agosto 1911 (CCRSA, Carte H.N.).

Amico mio,

Ho in fatti avuto tutto quanto la vostra
esiguita cartolina in risposta, secondo la lettera
ra 27 Dic. 1911, e vi ringrazio di cuore; attendo
quanto mi promette.

Le notizie ultime dei miei amici foras
topa i Kurdi e lo periodico fatto dalla
Assemblea nazionale armena prof. il
giorno di Costantinopoli per cui finalmente
al terribile mare di quelle periodiche ca-
rufficine venga posto termine con
un'opera in articolo che già ricopi
e mandare ai giornali sotto il titolo:
"I Kurdi: a proposito di emble." Apri-
ma stampato se ne farà cura in un

Vi ringrazio dei vers. armeni
Le donne dei Kurdi originarie
quanto il rapporto sia bene chiaro
dico; riserva per la rivista di

continuando l'invio desiderando avere com-
pleta la collezione. - Per le nuove profan-
te scoperte non posso ancora disporre
tempo per le informazioni sulla lettera-
tura italiana: informazioni dei uomini
di ordine mistico, che attraverso un
avvicinamento e nuovi in poche parole,
corrente di dove si trovano una certa
tela di profeti senza allegria e come un
sguardo filosofico - lucido dell'antichità
la letteratura - artistica italiana. Per questo
l'ho avuto il costume spuntato l'altro
preoccupazione, ed ogni invece una zappa.

Trascuro qui tutto un articolo che
riguarda le voci de Topica; vi prego
arrivare. Vi di pochi nomi una donna
e per via di la rivista di buon profitto si
risponderemo all'invito vostro ma al
raccomandato, ma col collaborare.

Scrivete liberamente a loro ricordando un
dote ed epa de me, facendo menzione
del mio nome.

Caro Dottor Alessandro Casati. Via Sance,
no 2 Milano.

Avvocato Innocenzo Coppa. Verziera 4
Milano.

Prof. Luigi Capuana R. Università di
Catania (Siracusa)

Commendatore Ugo Ajetti, Via dei Robbia
10, Firenze.

Avv. Demetrio Croce, Senatore del Regno,
Via d'Atti 23, Napoli.

M. Henry de Gourmont, Rue des H. P.
no 71 - Paris.

Prof. Lo Forte - Randi Piazza Gallo 7 Palermo
Prof. Euphrosino Forero, Via Siquano, To-
rino.

Pace e gioia Ada Negri, Via Gioberti 9 Milano
Spero che queste personali vi possano piacere,
queste ai giornali, uscite due o tre annate
avanti. Di Baguione, vi mi farò il
comunicare di ciò che contengo e lo
potrà in quelli spuntati però una volta
lo ad dare in uno stampo di epa due vi
risposta, come spero.

Attendo i vostri miei volumi con an-
sietà, e come filigrana la traduzione
delle vostre poesie che farò e una volta
annunciare ai lettori italiani. Nel volutaris
con^{tra} abbas. di avere, forse alla mia ripre-
sa le auguro il nuovo anno alla ripre-
sente ed a voi. Vorrei

F. S. Lurini
Verziera II a Verziera. 1891

Mia cara Maria,
Le tue lettere mi danno una grande gioia
permanente di poter avere da te anche le notizie
conosciute in di più, tutte quando ha bisogno di te.
proprio per avere notizie e affari, tranne che a profitto
della più importante politica, la stagione con
l'essere la stagione più proprio un e un nuovo
lucini lingua particolare.
Nel frattempo ho una lista di Humanitas
volontaria per me Luigi e Finore che
la desidera, ha articoli in Carlo letterari
e la sua filosofia per me Rivista Popolare,
e un nuovo stampato: una rivista Humanitas
lucini di Lucini, e un nuovo pubblicato. Humanitas
di? Non esiste più in di la nuova rivista.
Lui era la Humanitas di Filippo Ultimani
per questo ha della Humanitas.
Humanitas Humanitas? Anche io, V. p.
tutti anche Humanitas, la desidero di
per me e questa rivista, qualche

come traduzione di Humanitas Humanitas,
la Humanitas, Humanitas, Humanitas,
la Humanitas, Humanitas, Humanitas.

Il Humanitas non vuol essere Humanitas:
è una rivista anche di Humanitas? È una rivista
in parte Humanitas e un nuovo del suo
volontario aperto. Humanitas che Humanitas? Non è
più un nuovo Humanitas e Humanitas?
Lui Humanitas suo che Humanitas Humanitas
pittura e il Humanitas di Humanitas Humanitas
volontaria: la Humanitas lo Humanitas:
è stato fin qui il Humanitas di Humanitas
e Humanitas, Humanitas il Humanitas, Humanitas la
volontaria Humanitas e Humanitas in Humanitas Humanitas
copra una e Humanitas.

Andrea Humanitas? È tutto e Humanitas. Humanitas,
Humanitas, Humanitas: Humanitas Humanitas? È un
volontario di Humanitas. Tra Humanitas Humanitas
un Humanitas Humanitas di Humanitas. Non
è più Humanitas Humanitas Humanitas Humanitas

e prendere per giunta alle dovute, senza saper
che la mia scrittura abbatteva il. Anche
giusto, come il Pepini è una risposta.
L'originalità a tutti costi gli ha fatto danno,
e il resto come si è e perdere il bene
nesso. E me ha tanto troppo ogni di
buono se non in. Due il più.

Andrzej Soffici granca esorta
ogni contatto; bocca palanbato per
ogni bocca e scivoltura. Soffici
ha il soffici mi è indial un'altro
patito, e per ciò può darsi che lo
dici al di là il suo volere.

Oggi i Futuristi, un soffici, Anonimo,
Pepini, fanno, Salazar, e
... hanno fatto le p. di
ad altri; spesso o male e
di colta indimenticabile e il suo bene

alle molteplici autorità: una loro forma
però che ingrandendo il pubblico hanno
però ingrandito in detto luogo ma il
fatti in solennità: ora me in un
col id. ecc. font non comi-
nando a ubi.

Mando a Padrepa Schatzky l'ulti-
mo numero de Il Tempo della
Spina del posteggio. - Intanto il
N. 21. Pour les Temps d'arrêt fa-
ta un'altro al mio; ho che un bene
noni fatti. Tanti.

Anche a Manigum Anonimo ma
non Filosofo ultimi; ho cose che
gli si tutti un'altro perché lo vita non
è profonissima.

Alcuni da mi il Chantre che in
ha fatto nona e giustizia.

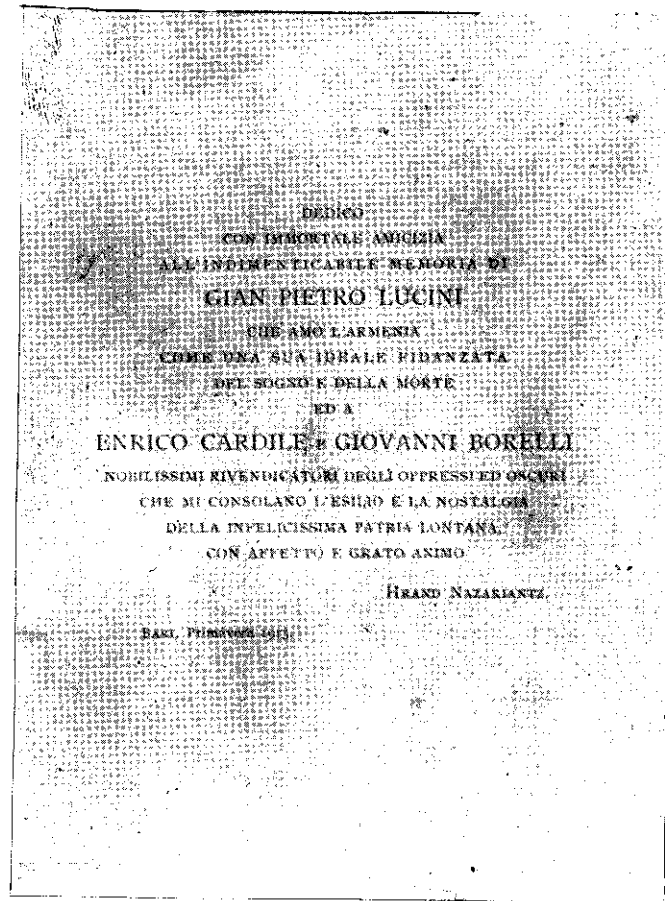
Il Fanciullo alle luci:

Յեւրոպական

Ohi, luce, a quattro ali tu cui
han cristo inclinatori, la luce
d'amore, raggionando la luce
all'anima di qua per il mondo;
oh, tutto a questi di scoscelle
per questo mio, e, ai tuoi raggi pammucanti la gloria,
in un giorno la fede, e, coll'amar, la speranza immortale,
per cui mi ti palpiti in seno: Disgrega le tenebre
Al mio mare scampito! Oh, tu di te mi traslo mi,
e il mio piede d'imbottito
alla scapola di Solana,
che stringe l'anima
nella angoscia e la notte;
oh, di te mi, la bocca
alla profumera ardente,
sempre, davanti a te!

11.5. Traduzione di Lucini di un componimento poetico dell'armeno Bedros Turlan, successivamente edito nell'opera del N. dedicata a questo autore. Breglia, 21 giugno 1913 (CCRSA, Carte H.N.).

Il componimento, interessante sperimentazione lirica in versi liberi, segue la struttura del « carme figurato », genere di ascendenza alessandrina che incontrò notevole successo nel Seicento e nel Novecento presso le avanguardie.



II.6. H. N., **Bedros Turian**, poeta armeno. Dalla sua vita e dalle sue pagine migliori con un cenno sull'arte armena, Bari, Laterza, 1915. Frontespizio con dedica a G. P. Lucini, E. Cardile, G. Borelli (BNB, 140 F 151/3).

II.7. Lettera di Lucini a H. N. in cui per la prima volta si fa cenno al soggiorno barese del poeta. Breglia, 12 maggio 1913 (CCRSA, Carte H. N.).

II.8. Componimento poetico di H. N. dedicato a Lucini, edito in **I sogni crocefissi**, Bari, Humanitas 1920 (BNB, Cot. 11/227).

II.9. Invito di Terenzio Grandi a H. N. per l'inaugurazione del busto in onore di Lucini. Torino 17 maggio 1916 (CCRSA, Carte H. N.).

SEZIONE III

Nazariantz e la cultura Italiana

Il Lucini non è certo l'unico intellettuale unito al N. da comuni obiettivi culturali. Per tutto l'arco della sua esistenza, costante sarà infatti nell'armeno il desiderio di confrontarsi e di discutere con scrittori ed artisti di ogni parte d'Italia. Particolarmente significative appariranno in tal senso, oltre alle lettere, espressione di un concreto confronto culturale, le numerose dediche autografe da parte di autori italiani ed europei, segno non solo delle letture forse predilette dal N. e dei suoi autori favoriti, ma anche di un sodalizio umano oltre che intellettuale.

Tali rapporti, non certo casuali, inscrivono il N. in una precisa koinè culturale, fatta di comuni scelte di fondo (si pensi alla dimensione europea della cultura, all'attenzione per le avanguardie, alla sempre presente propensione verso una poetica « simbolista ») e di una comune concezione della cultura, vivace ed antiaccademica, che trovava appunto nell'attività giornalistica (non si dimentichi che siamo negli anni in cui il dibattito culturale avviene soprattutto nelle riviste) il suo principale luogo d'incontro.

Di notevole valore appaiono i rapporti con Enrico Cardile, non semplice traduttore dell'opera del N., ma intellettuale che più di ogni altro segue un itinerario spirituale per molti versi affine a quello dell'armeno, che porterà, nel profondo disagio del presente, ad un esito in termini esoterici dell'iniziale simbolismo. Significativi sono inoltre i contatti con letterati come Corrado Govoni, Giuseppe Villaroel, Francesco Cangiullo, Paolo Buzzi, Lionello Fiumi, Guido Da Verona, Ada Negri, che oltre a confermare ancora una volta la dimensione non certo provinciale entro cui l'esperienza del N. si colloca, inseriscono l'armeno in una determinata area culturale che, nei suoi ambigui e spesso sfuggenti rapporti con movimenti culturali quali Simbolismo, Crepuscolarismo o Futurismo, aveva comunque fatto dello « sperimentalismo » il proprio motivo ispiratore.

Allo stesso modo i rapporti con intellettuali pugliesi come ad es. Raffaele Carrieri o Domenico Cantatore non fanno che confermare, oltre ad alcune comuni scelte di fondo, l'importante funzione di tramite svolta dal N..

L'attenzione di tutti questi intellettuali non solo per la letteratura, ma anche per la musica e le arti figurative non fa che confermare una determinata concezione dell'arte, totale ed onnicomprensiva, insieme ad una altrettanto precisa funzione dell'intellettuale, visto sostanzialmente nel suo ruolo di critico militante, attivo e partecipe nel dibattito politico-culturale.

Cagliostro

a Raffaele Carrieri

Noi camminiamo, pellegrini di Dio, ebbri d'illusioni,
 magiche ombre nel fantasma del mondo,
 folli d'inominabili avventure,
 stregiti di vivere ancora,
 verso i tuoi segreti d'arcani,
 o Augusto Cagliostro!
 Oso la tua ineluttabile follia
 che ancora riluce
 entro i grani farzetti della più scaghiata compagna,
 ma sublime, rimbombata d'auatemi,
 ardentemente cercata,
 tall'estasi nostre sonore e dalle nostre frangere
 notturne -

Noi andiamo sopra roste, sopra focolai,
 sotto gli schermi e le arde;
 s'affollano ai nostri calcagni
 lori di angeli e smute di demoni
 che incendiato il cuore del mondo,
 con la Morte,
 per i catasme l'Oro...

Il tuo Oro, o Cagliostro,
 che una devisa maledetta ha riconosciuto,
 il tuo Oro, vino divino dai sogni allucinanti,
 che tuttora decide dai planetari silenzi
 sulla nostra agonia...

III.1. Cagliostro, com-
 ponimento poetico au-
 tografo di H.N. con
 dedica a Raffaele Car-
 rieri, s.d. (CCRSA,
 Carte H.N.).

R. Carrieri (Ta-
 ranto, 1905), narrato-
 re, poeta e critico
 d'arte, si forma essen-
 zialmente fra Milano
 e Parigi, dove giunge
 a contatto con le
 avanguardie europee.
 Significativa appare
 nella sua opera la
 simbiosi arte-vita che
 porta a colorare di
 toni lirici anche gli
 spunti autobiografici.

**CONOSCENZA
IDEALE
DELL'ARMENIA**

" J'ai toujours aimé les Arméniens
parcequ' ils sont le peuple de la bonne
espérance parmi les populations actives,
honnêtes et littéraires de l'Orient. „

A. DE LAMARTINE.

" To serve Armenia is to serve ci-
villization. „

WILLIAM E. GLADSTONE.

" L'abbandono dell'Armenia farebbe
impallidire l' ideale che ha giustificato la
grande guerra e sfonderebbe quasi i lauri
della Vittoria. „

LUIGI LUZZATTI.



**DIRETTA DA
HRAND
NAZARIANTZ**

BARI casella 15

13 IV 1928

Milano Lunedì.

Mia Vittoria,

Sono arrivato ieri alle 3
a Milano. Alla stazione mi aspet-
tavano Bakkato, Giardini, Casanova, Cervini,
Villarodol e molti altri amici, poeti e scrit-
tori che mi fecero una fraterna, entusiastica
accoglienza. Gelardi è a Torino, ma
verrà oggi a Milano. Sono stato fino
a mezzanotte indovine con tutti questi amici
che mi fecero tanta festa, tante cortesie,
pranzi etc. Siamo stati la notte in comi-
tato alla Fiesca per vedere i nostri tappeti.

esperti. Sono stati ammiratissimi.
Tutti mi dicono che a Milano si potrà
se trovare capitoli. Strano preside
accabi. Anzi, oggi alle 11, debbono
parlare con fradim a Chiarantini
che sta a Milano per le feste.

Non ho visto ancora Valerio.

Ti scrivo questa lettera in fretta,
mentre amici aspettano fuori.

Al mio ritorno ti racconterò tutto.

Domani partirò per Torino per
vedere Paracchi.

Qui a Milano bel tempo fortuna
Tamiante.

Oggi andrò trovare anche Ala
Negli, figlio di Verona e Pasquale
De Luca.

Tutti vogliono che io mi fermi
Milano almeno una settimana, ma
come si fa? Ritorno a Venezia.

Pensami sempre, a tuo mio, come
io ti penso sempre e ricevo mille
mille baci dal tuo

(H.N.)

A Tommaso Fiore,
Grande Coscienza
Con fede,
Con l'antico immutato affetto
Francesco Cangiullo
LO SPECCHIO
Terra d'esilio, 1929.

HUMANITAS - LXXXI - 1.

III.3. H.N. Lo specchio, Bari, Humanitas 1920. Frontespizio con dedica autografa del N. a Tommaso Fiore, Terra d'esilio, 1929 (Collezione privata).

III.4. Lettera di ringraziamento di Francesco Cangiullo a H.N. per l'invio di alcuni componimenti poetici. Platani d'oro, 1930 (CCRSA, Carte H.N.).

F. Cangiullo (1888-1977), poeta, narratore, commediografo e giornalista, aderì al Futurismo collaborando a «Lacerba» e a «Poesia» e compiendo interessanti esperimenti in campo letterario e teatrale. Si staccò in seguito dal movimento futurista.

Platani d'oro 1930

Caro Vaganantz:

Il tuo affetto, la tua poesia,
la tua grandezza umana e
 lirica sono l'onda nella quale
io coscientemente naufrago.

E tu entravi per l'Eternità
la voce di questo naufrago bene
dirti.

M'hai inviato una busta
di Palma e di Malia, cui non
m'è dato, cui non posso rispondere,
ti se non con questa confessione,
che, solo, può mostrarti la
mia penna spezzata nella
mia commozione corceffisa
dalla tua Grande Anima.
Grazie per questo bene
indisobbligabile!

Tuo
Cangiullo

Al formidabile Hur Hayran
il traduttore, l'esegeta, il fratello
nel sondaggio senza precedenti
degli infiniti fulgori e delle infinite armonie:
- perché i due nomi rimangano incisi
sulla stessa Tavola
i due Cuori ardano insieme sulla stessa Ara

"Immortalità"

ESEGESI
DEL MISTERO POETICO

Eli Drac

Estate del MXMIII.

III.5. E. CARDILE, *Esegesi del mistero poetico*, Lanciano, Carabba, 1931. Frontespizio con dedica autografa del Cardile (Eli Drac) a H. N. (Hur Hayran). Estate del 1931 (BCC, III D 44).

Enrico Cardile (Messina 1884 - Siracusa 1951) traduttore delle principali opere del N., fu costantemente impegnato in un'attività di pubblicista (fondò infatti e diresse in Sicilia diverse riviste) e di divulgatore. Si accostò precocemente al Simbolismo e successivamente, per breve tempo, al Futurismo. Dominato da una cultura eclettica, approfondì sempre più gli studi su cabala e occultismo e, nel secondo dopoguerra, dopo aver tentato un ritorno ad una poesia di tipo neosimbolistico, approdò ad una concezione esoterica del fatto letterario.

Milano CARTOLINA POSTALE

12 - X - 55

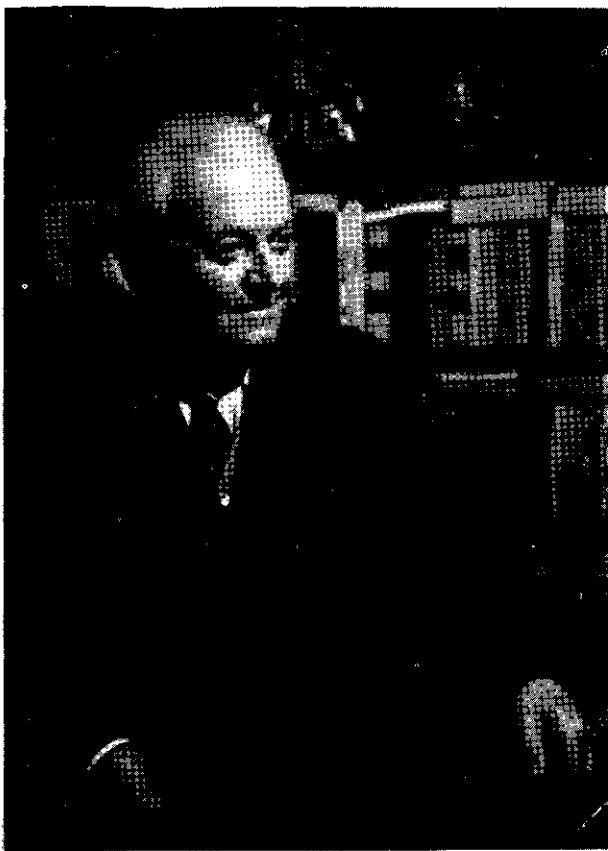
- Caro Nazariantz -

Mi ringrazia (sono in partenza
per Lucerna la figlia Brandonzo
Sella mio ex-specchio magico. Sulla
la Vista Genarè (uscita - pero - per
Natale ne parlerò bene.
Ti ricambio benaugurando l'abbraccio

Paolo Buzzi

III.6. Cartolina postale di Paolo Buzzi a H.N.,
Milano, 12 ottobre 1955 (CCRSA, Carte H.N.).

P. Buzzi (1874-1956), poeta, narratore, autore di teatro e critico letterario fecondissimo, aderì al Futurismo, firmandone i Manifesti e abbracciandone anche il programma politico. Lucini lo ritenne « il migliore dei poeti futuristi ». Fu traduttore dei Fiori del male di Baudelaire e dell'Antologia del Surrealismo di M. Nadeau.



III.7. Foto di Corrado Govoni con dedica autografa al N. (1953) (CCRSA, Carte di H.N.).

C. Govoni (1884-1965) formatosi a Ferrara tra influssi dannunziani e pascoliani, raggiunse nelle opere poetiche toni vicini a quelli dei crepuscolari. Fu collaboratore di « Poesia », « La voce » e « Lacerba », ricevendo influssi superficiali dal Futurismo. Risentì successivamente, ma non in maniera profonda, degli influssi dell'Ermetismo e a tratti del Surrealismo.

A Grand Nazarenantz
che conobbe la mia povera Carta
in ricordo

GHIRLANDA PER MARTA

con vechio affetto

Lionello

III.8. L. Fiumi, Ghirlanda per Marta, Napoli 1957. Frontespizio con dedica autografa dell'autore a H.N. (BCC IV C 37).

Lionello Fiumi scrittore, poeta e critico d'arte, appartenne, insieme con il Govoni, al gruppo dei « poeti di Verona e Ferrara » che mescolarono nel primo ventennio del secolo, Crepuscolarismo e Futurismo. Visse a Parigi fra il 1925 e il 1940. Nel dopoguerra aderì alla politica del « realismo lirico ». La sua poesia appare costantemente dominata dal cosmopolitismo della sua cultura.

a Domenico Cantatore

Magia, fuoco paradisiaco implacabile e lento,
Magia, cosa infernale irresistibile e bianca,
o angusta e rimediata magia, noi s'invochiamo
nell'umana mezzanotte ed una d'illusioni...

Nella Notte leggendaria che il tuo Suggello incanta
Tu misera i nostri pallidi occhi sull'occulta Visione,
o magnifica, generosissima Magia,
verso e' Astro invisibile nel tuo seno compardo...

Maledicendo il suo genio, al Poeta, ultimo mago,
di del crudo Ideale e l'oblio sempiterno,
nelle Tue ali serafiche, o soavissima Tine;

o cerimonia sia la tua squisita aurora,
ovun più di noi divino, o possente Magia,
quando tua Gloria imminente s'illumina le labbra!

III.9. Componimento poetico autografo di H.N. con dedica a Domenico Cantatore, s.d. (CCRSA, Carte H.N.).

D. Cantatore (Ruvo di Puglia, 1906) pittore e scrittore, punto di riferimento nella Milano degli anni Trenta di molti intellettuali meridionali, fu animatore delle vivaci discussioni letterarie tenute presso il caffè Savini. Ebbe frequenti contatti con Parigi e strinse significativi rapporti con letterati ed artisti europei.



HRAND NAZARIANTZ

III.10. Ritratto di H. N. eseguito da D. Cantatore.

SEZIONE IV

Le « conversazioni politico - culturali » a Radio Bari

La vocazione alla pubblicistica, unita ad una concezione aperta e dinamica della cultura, torna prepotentemente nel periodo della collaborazione di H.N. con Radio Bari.

Alla caduta del Fascismo, in un momento particolarmente drammatico della storia d'Italia, Radio Bari sorge con finalità pratiche ed ideali ben precise, animata dal vivo desiderio di suscitare un risveglio politico e culturale nelle coscienze per lungo tempo sopite degli italiani, progetto ambizioso e per alcuni versi utopistico in quella determinata contingenza e pertanto destinato a fallire nel giro di pochi mesi.

Il N., ancora una volta animato da una concezione etico-politica della cultura, che assume, pur nelle sue lontane e forse letterarie ascendenze un ben preciso significato, e da un'altrettanto precisa concezione del ruolo dell'intellettuale nella società, in linea, nonostante le sostanziali differenze, nello specifico della visione dell'arte e della letteratura, con tanta parte del più attento e partecipe dibattito culturale del tempo, e mosso forse dal suo sempre vivo gusto di sperimentatore, si accosta al « nuovo » mezzo di comunicazione di massa per riproporre ad un pubblico ancora più vasto di quello delle « riviste » il suo concetto di arte.

Alla base di tale programma culturale, che in maniera velata sembra riproporre l'inscindibile rapporto arte-vita e soprattutto il valore dell'arte come momento fondante del riscatto nazionale, è presente senz'altro la suggestione luciniana, suggestione che torna sottilmente nelle stesse scelte degli argomenti da trattare, i quali, pur nella apparente disorganicità, rispondono ad un disegno ben preciso. Allo stesso modo la luciniana riproposizione di una concezione aristocratica ed elitaria dell'arte, insieme con la netta e decisa opposizione al « realismo », assume in quel determinato contesto, il valore di una polemica letteraria di stringente attualità.

Conversazione di Hrand Nazariantz

IL SIMBOLISMO

Dei diversi movimenti letterari che si sono rivelati dal 1870 il movimento qualificato prima per derisione "decadente" e poi "simbolista" è stato il solo che potette meritare pienamente di essere chiamato "indipendente". Vi sono stati infatti tutte le caratteristiche che si può attendere da questo epiteto impreciso. Ebbe origine dall'associazione spontanea di un certo numero di giovani uniti dalla stessa ripulsione per il naturalismo brutale ed illetterato, e che letterati raffinati, amatori e conoscitori di tutte le arti considerarono la letteratura come un'arte sintetica. Questi giovani avevano concepito il fatto di scrivere come un segno di aristocrazia intellettuale. Hanno avuto il completo disprezzo della stampa "falciatrice di gloria" e di denaro. Questo fu il loro tratto più saliente. Se alcuni dei simbolisti finirono per imporre il loro talento, e incontrare la simpatia, la comprensione, la gloria ed anche il successo materiale, bisogna constatare che essi non hanno mai fatto uno sforzo né una concessione per ottenere e affrettare tutto ciò. Essi hanno costituito sin dal principio, un piccolo mondo, si sono rinchiusi paurosamente con il disdegno e il disgusto della pubblicità rumorosa, dell'arrivismo, delle manovre della reclame e delle consacrazioni ufficiali. Hanno creato le loro riviste speciali, per lungo tempo hanno pubblicato i loro libri a spese proprie, si sono accontentati di un piccolissimo numero di lettori.

I simbolisti dichiarandosi degli artisti "puri", lo sono stati realmente con tutto ciò che questa parola comporta di dignità. La stampa li ha coperti di facili derisioni ed anche di ingiurie e non finì per accettarli che dopo lunghi anni. Essi non hanno collaborato a nessun giornale. All'infuori di una o due onerificenze tardivamente offerte lo Stato nulla ha fatto per essi. Non hanno domandato niente a nessuno, non hanno partecipato ad alcuna associazione letteraria, perché il

IV.1. H. N., Conversazioni politico-culturali: Il Simbolismo (CCRSA, Carte H. N.).

IV.2. Conversazioni politico-culturali: Charles Baudelaire (CCRSA, Carte H. N.).

ROBERTO SCHUMANN

(Conversazione di Franz Naxos)

Il 29 luglio 1856, si spegneva in una casa di salute, svedese, all'età di quarantasette anni, la persona fidele di Roberto Schumann. In realtà, la persona stessa di Schumann era nata il 27 febbraio 1810, il giorno in cui un sensitivo tedesco di nome L'aveva fatto venire a terra scoperta, e in veste di comare, per andare a gettare il nel Barco, di un posto.

Di cose artistiche su questo grande genio, molto, conseguente la tecnica musicale, con una sempre laudativa, avviene in un'epoca in cui le preoccupazioni sociali e politiche della nazione pare a oltrepassare la legittimità, la reazione contro la nazione facile e sentimentale ha creato da venti anni un movimento bibliografico, critico e psicologico parallelo ad un'arte la sua esecutore aveva fatto per lungo tempo, tutto il possibile e nessuno accettava tutto le risposte. La vi è qualche grida in questa tensione, Costa non si è mai considerata la musica che con dei riguardi di accenti e a rimproverare quasi indifferenti alle emozioni sensitive che sono il suo fine logico, prendendo dal leggere una partitura sulle loro vere idee generali. Le scritture dei maestri più illustri è l'oggetto di lavori analitici e mediano, Fagot, se non Bach, e libero da queste limitazioni, Schumann è una persona che la critica attuale contesta di più, chiara della sua interpretazione. Ed è vero che la sua opera è un'arte. Ma Schumann, in verità, non il difetto di essere ingenuo, ma di essere in una certa misura, l'impulsivo, e che questo di fatto non è stato il suo punto di partenza per i quali in verità è tutto.

IV.3. H. N. Conversazioni politico-culturali: **L'opera di Shelley** (CCRS, Carte H. N.).

IV.4. H. N. Conversazioni politico-culturali: **Roberto Schumann** (CCRS, Carte H. N.).

ROBERTO SCHUMANN

(Conversazione di Harald Nazariants)

Il 29 luglio 1856, si spegnere in una casa di Adute, svedese, all'età di quarantasette anni, la persona fisica di Roberto Schumann. In realtà, la persona fisica di Schumann era morto il 27 febbraio 1854, il giorno in cui un decisivo attacco di paralisi l'aveva fatto cadere a terra a Berlino, e in veste di comarca, per un anno e mezzo si era nel Reno, e in un posto.

Di cosa sarebbe su questo grande genio, molto, concentrandosi la tecnica musicale, con una sempre laudativa. Viviamo in un'epoca in cui le preoccupazioni sono interiori della tecnica e vicino però a oltrepassare la legittimità, la reazione contro la musica facile e settimanale ha creato da tanti anni un acquilone revisione. Bibliografico, critico e psicologico parallelamente all'arte in una maniera aveva fatto per lungo tempo, tutto il mondo a sembrare accettare tutte le esigenze. La vi è qualcosa di più in questa reazione, certa musica è non considerare la musica che non dei riguardi di accademici e a ritenere questi indirizzi alle emozioni auditive che sono il vero fine logico, presando per leggere una partitura sulle loro vere idee essenziali. La scrittura dei maestri più illustri è l'oggetto di questa musica e nessuno, forse, se non Bach, è libero da questa interpretazione. Schumann è un uomo che la crisi attuale è un'idea di più, di più nella sua arte. È il vero che in una opera orchestrale, ad esempio, l'interpretazione il difetto di scienza e di tecnica è in una certa misura, l'interpretazione, e che questo è il vero fine della musica e di un'opera d'arte per i quali la scienza è tutto.

IV.3. H. N. Conversazioni politico-culturali: **L'opera di Shelley** (CCRS, Carte H. N.).

IV.4. H. N. Conversazioni politico-culturali: **Roberto Schumann** (CCRS, Carte H. N.).

GRAAL

REVISTA INTERNAZIONALE D'ARTE E PENSIERO

FONDATA E DIRETTA DA H. N., I, 1, GENNAIO-MARZO 1958. COPERTINA (BNB, PERIOD. IT. 1089)

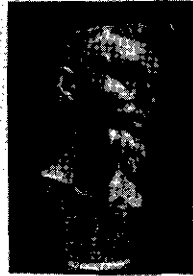
"CUORE"

Un inedito di G. A. Borgese

Il cuore è un organo misterioso, un organo che non si vede, un organo che si sente. È un organo che ha una sua vita propria, una sua anima. È un organo che è il centro di tutto, il centro di ogni sentimento, di ogni pensiero, di ogni azione. È un organo che è il simbolo di tutto, il simbolo di ogni amore, di ogni dolore, di ogni speranza. È un organo che è il simbolo di noi stessi, il simbolo di tutta la nostra esistenza.

Il cuore è un organo che ha una sua vita propria, una sua anima. È un organo che è il centro di tutto, il centro di ogni sentimento, di ogni pensiero, di ogni azione. È un organo che è il simbolo di tutto, il simbolo di ogni amore, di ogni dolore, di ogni speranza. È un organo che è il simbolo di noi stessi, il simbolo di tutta la nostra esistenza.

Assenza, se non ritorna, allora per
Mistago - Mellag



Bodhisattura

Bodhisattura è un termine che si riferisce a un essere che ha raggiunto un alto grado di illuminazione e che si dedica a aiutare gli altri a raggiungere lo stesso grado di illuminazione. È un essere che ha rinunciato a se stesso per il bene degli altri. È un essere che è pieno di compassione e di amore. È un essere che è il simbolo di tutto ciò che è buono e nobile nell'uomo.



Graalismo

RIVISTA INTERNAZIONALE DI POESIA
FONDATA E DIRETTA DA H. N., I, 1, GENNAIO-MARZO 1958. COPERTINA (BNB, PERIOD. IT. 1089)

1

V.6. « Graal ». Rivista internazionale d'arte e pensiero, fondata e diretta da H. N., VI, 2, Bari, Maggio 1957 (BNB, Period. It. 514).

V.7. « Graalismo » Rivista internazionale di poesia, fondata e diretta da H. N., I, 1, gennaio-marzo 1958. Copertina (BNB, Period. It. 1089).



MOVIMENTO GRAALICO

V.8. Simbolo del Movimento graalico col motto « Che solo amore e luce ha per confine » (CCRSA, Carte H. N.).

V.9. Manifesto graalico, Bari, primavera del 1951 (CCRSA, Carte H. N.).

V.10. Manifeste de Graal s.d. [1951] CCRSA, Carte H. N.).

MANIFESTE DE GRAAL

En cette heure de fatale oscillation de l'univers, qui détourne l'Humanité de ses fins véritables et de ses traditions sacrées, en cette heure de générale décomposition morale, on sent le besoin irrésistible de lancer un appel aux frères du toutes les fois qui, malgré les ténèbres sont restés les confesseurs de cette grande religion qu'est la Poésie.

De cet appel les Graalistes se font les hérauts — esprits purs en libre association — qui subordonnent la vie matérielle aux suprêmes exigences de l'Art, et veulent le retour au vrai concept de la Poésie, entendue non seulement comme simple forme d'art, mais surtout comme conception de vie. En d'autres termes, ils pensent que le Poète a une mission à accomplir en cette vie terrestre et que, précurseur de mondes meilleurs, il porte en lui, enveloppé dans les flammes sacrées de l'Art, un message de rédemption dans l'Amour et qu'il doit répandre ce message parmi les hommes afin de les unir en une communion fraternelle.

Les Graalistes veulent que l'Art, étranger à l'ambition et à la spéculation, ne soit plus l'ornement de l'esprit sur la pauvreté du cœur, mais la grande pitié et l'image de ce qu'il y a de plus beau, de plus vrai et de meilleur en tout être; oeuvre de mains pures, comme elle fut aux temps des grands anonymes et des grands héros dont nous vénérons les noms. Ils veulent que l'Art survive et soit pour ceux qui viendront, comme pour ceux qui s'en vont, la plus haute forme du bien que l'homme doit à l'homme.

Poésie veut dire religion d'Amour et le Poète doit offrir aux hommes, qui ont bu l'amertume du monde, le Symbole consolateur, l'image d'une idée de Vérité et de Beauté, une espérance de libération, sur les ruines, les plus doux embrassement sur les harmonies du créé.

Le Graalisme fait de la poésie une coupe symbolique que seules des mains pures peuvent élever vers les cieux pour recueillir les larmes des nuits humaines et le sang des aurores divines; et il s'est manifesté par l'oeuvre de tous ceux qui croient dans la force et dans les miracles de l'Esprit et qui croient qu'à la civilisation des Héros, des Saints et des Constructeurs succédera celle des Prophètes qui seront les révélateurs de nouvelles certitudes, les annonciateurs de nouvelles espérances.

Les Graalistes veulent être les contemporains de chaque génération à venir, qui trouvera en eux les attributs d'une continuité opérante et l'ambition d'être un des anneaux essentiels de la chaîne par la quelle le passé se lie à l'avenir puisque l'Art n'est ni antique, ni moderne, ni futur.

Les Graalistes identifient la vie du Poète avec son Art et, pour cette raison, retiennent qu'une oeuvre grande et pure ne peut naître que d'une âme grande et pure. Qui crée par l'éphémère succombe à l'éphémère. Le vrai Poète se distingue parceque sa vie est le meilleur de ses poèmes.

L'atomisme psychique en quoi la pensée moderne a exfolié la personnalité humaine a fait perdre au poète moderne le sens de l'unité et de l'harmonie du créé, du grand rythme auquel obéit l'homme et le monde; et la Poésie s'est raréfiée dans les petits frissons du solipsisme, dans les impossibles abords.

Le Graalisme retient, au contraire, que l'individualité vraie est celle qui cherche l'universel pour se connaître elle-même et s'enrichir et que,

pour cette raison le vrai Maître spirituel ne peut être que le Poète, qui, dans la grande synthèse de la Poésie, révèle le triple aspect de l'être: le Beau, le Bon et le Vrai et réussit à concilier la radicale discorde entre la Vie et la Mort, en créant de nouveaux rapports et analogies entre les choses, les idées et les souvenirs.

Apôtre de liberté, le Poète doit avoir profondément le sens de l'Histoire, selon lequel il sait être le vieil Adam et l'Homme nouveau, porteur d'un message d'Amour et de Liberté qui lie les hommes et l'univers en un cercle passionné. Ce message qui constituera le fondement de la nouvelle poésie accompagnera les gestes et le travail des peuples dispersés à travers le monde dans les lumineuses conquêtes de la Science et de la Pensée et pourra constituer l'épique nouvelle sortie de l'Amour héroïque de toutes les formes de la Vie.

L'Art du Poète sera donc celui de perpétuer le message sidéral puisé aux lointains de l'espace et du temps, de faire planer sur les cahotiques misères de l'humanité la loi lumineuse et triomphante de l'Amour, de blesser secrètement les cœurs avec le fer rouge de la Beauté pour embraser divinement les âmes, de faire pressentir aux incarnés de la terre un état meilleur supra-terrestre en perpétuel devenir, de susciter toutes les vibrations possibles d'une âme pour les communiquer aux autres âmes, de faciliter cette sublime transmission en développant en tout temps de nouveaux champs de relation, de nouveaux moyens de rapports, afin d'orienter les hommes vers les suprêmes et définitives certitudes de la Vérité propagées par l'Amour.

Nous sonnons le rappel des frères épars par le monde autour de l'étendard antique de notre foi, tiré de l'Arche de notre trop longue et trop patiente attente. Nous voulons unir en un banquet fraternel sous le signe de la Sainte Poésie toutes les formes de l'Art. Dante, Michel-Ange et Beethoven ne furent-ils pas frères dans leur art solaire?

Unis autour de cet autel de foi, nous sentons toute la sainteté de notre oeuvre et dans l'attente de réunir aussi les dispersés de toutes les routes, nous lançons notre appel passionné à tous ceux qui sont disposés à nous suivre en ce chemin de sacrifice et de vocation. Notre foi sera un combat tenace et inlassable. A ce réveil spirituel, au nom d'un principe d'amour, nous invitons les Purs et les Sincères à travailler avec nous. Ainsi nous donnerons un sens au sacrifice quotidien de notre vie dignement vécue pour le bien de l'Humanité.

HRAND NAZARIANTZ

**Guido Manacorda - Charles Plisnier - Federico De Maria
Armand Bernier - Elpidio Jenco - Maurice Careme - Lionello
Fiumi - Louis Gonzagues Frick - Giuseppe Villaroel - Geo
Libbrecht - Mario Puccini - Maurice Gauchez - Tito Marrone
Cecilia Picciola Ferri - Roger Clerici - Giulio Cogni - Fran-
cesco Perri - Albert Schneeberger - Paolo Buzzi - Ferdinando
Pasini - Giovanni Cardella - Costantino Savonarola - Alfio
Berretta - Giorgio Umami - Giovanni Colamussi - U. Galeota
Liliana Scalero - Gaetano Savelli - Luigi Servolini - U. Achilli**

54 b/v Bergamo - 16.5
1951

Via San Bernardino, 22

Mio carissimo Amico,

ho letto
il Manifesto Graalico e ti ringrazio
con fiducia la mia piena adesione
ti ringrazio per la Rivista: bella la
vera la tua Graal! Perché non mi
nomini Redattore per Bergamo?
La tua Rivista ha bisogno di un'idea
spirinale, e non si recchia, meno
tono, nulla. Hai bisogno di circoli
Sartre. Si autentici valori, e non
di parrucconi e insubordinati.
Libertà e ardimento, questo è
l'arte. Ti accludo un interessante saggio
riguardante la mia opera. Ti prego caldamente
di ospitarlo al più presto. M'invierò
a due tempi, cinque copie di cui ti rimetterò
regolarmente l'importo. Ti ho spedito un omaggio
del mio volume di liriche. Ti scriverò ancora. Ab.
un tuo fratello abbraccio tuo Roberto Cervo

V.11. Lettera di Roberto Cervo a
H. N. di adesione al « Graalismo »
Bergamo, 16 maggio 1951
(CCRSA, Carte H. N.).

César Tiempo

Buenos Aires, 3 de Setiembre de 1951

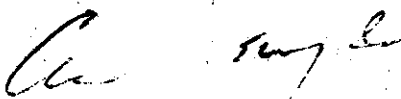
H. N. Nazariantz
GRAAL
BARI

Querido poeta altísimo:

La adhesión más fervida ni manifiesto publicado.
Hay que devolver la conciencia musical al hombre por el mundo de
la poesía. "Los que se desprecian unos a otros, los que se adulan
unos a otros, están siempre sometidos los unos a los otros", dijo
Marco Aurelio. Esto ocurre solamente en la política. En poesía no
se conocen ni la adulación ni el desprecio. En poesía se ama.

Le envío un poema para GRAAL que el gran amigo
Mario Puccini podrá traducirnos al italiano por más que podrían
publicarlo en español. Para la poesía no existen aduanas.

Un gran abrazo solidario de su hermano

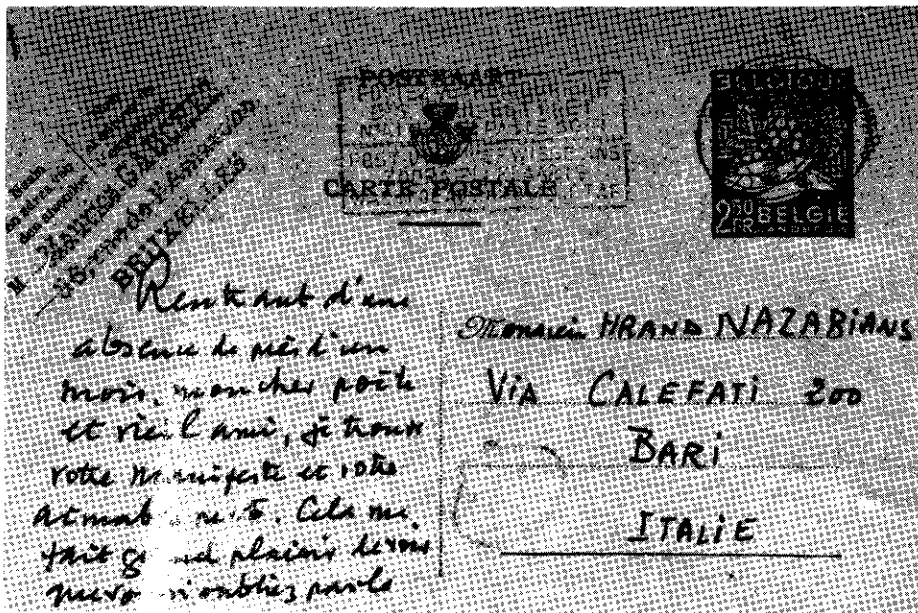


Tinogasta 2426 69

BUENOS AIRES

V.12. Lettera di César Tiempo a H. N. di adesione al « Graalismo ». Buenos Aires, 1951 (CCRSA, Carte H. N.).

C. Tiempo narratore e poeta di origine baltica ed ebraica, nacque e visse in Argentina.
Fu tra l'altro collaboratore di « Graal »

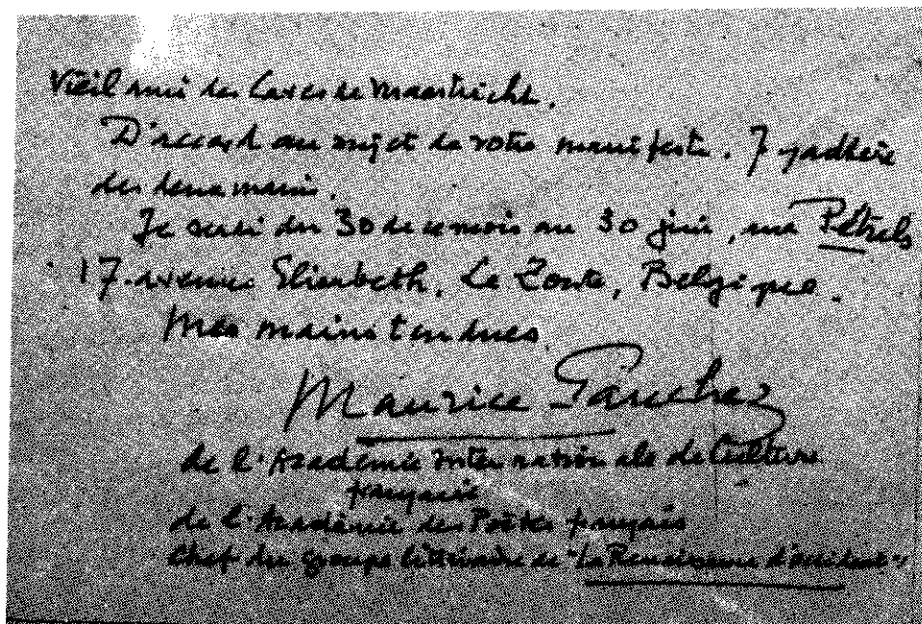


V.13. Cartolina postale di A. Schmeerberger a H.N. di adesione al « Graalismo ». Parigi, 25 maggio 1951 (CCRSA, Carte H.N.).

V.14. A. SCHNEERBERGER, Le jardin de Béthanie, Montecarlo 1951. Frontespizio con dedica autografa de:l'autore a H.N. (BCC IV B 71).

V.15. Cartolina postale di Maurice Gauchez a H.N. di adesione al « Graalismo ». Bruxelles, Maggio 1951. (CCRSA, Carte H.N.).

M. Gauchez, poeta, critico e romanziere, collaborò a varie riviste e fu autore di un Saggio sopra il simbolismo. Animato da una concezione unitaria delle arti e assertore del legame in poesia tra parole e musica, scrisse fra l'altro numerosi poemi successivamente musicati.



Mio caro e grande Brand Nazariano,

Mi commuove l'ecoante esile del tuo appello nobilitato e sono pronto ad apporvi con le due mani la mia firma. Le tue idee sono belle e sacrosante, ma ahimè, non sarà la tua, non sarà quella dei "gralici", la zlamia voce clamorosa in deserto? non è il tuo appello destinato a restare vano parante platenio?

Come rispondeva testè ad un referendum internazionale del Journal des Poetes di Bruxelles, io sono al tutto scettico sulle possibilità pratiche della poesia. Omero e Virgilio, Dante e Shakespeare, Goethe e Villon, Calderon e Poe, Maeterlinck e Pasokin, hanno certamente coll'arte, nel corso dei secoli, la gloria intellettuale, orate vincoli, etichiate infusi reciprocamente presso tutti i popoli; ma quasi "farsi" (per adoperare il termine hebraico delirante) dell'umanità non hanno mai potuto impedire i potenti della terra di crudelmente gettare quei medesimi popoli l'un contro l'altro: i compatriotti di Virgilio contro i compatriotti di Omero, quelli di Shakespeare contro quelli di Villon, quelli di Dante contro quelli di Goethe, quelli di Poe contro quelli di Calderon, quelli di Pasokin contro quelli di Goethe; e, a loro volta, quelli di Goethe contro quelli di Villon e di Maeterlinck, quelli di Shakespeare contro quelli di Goethe e di Pasokin, e via di seguito. In una girandola infernale che durerà fino alle scoppie di questo vecchio globo di odio e di Aemena. Che possono fare, le povere glorie intellettuali, di fronte alla spada (oggi: bomba atomica) del cattivo pastore? Perché il riavvicinamento tra popoli avesse luogo, bisognerebbe che i cervelli dei signori di tali popoli fossero sensibili e non impermeabili, alla poesia, e non impastati soltanto di politica avida e orgogliosa. Ma allora, sarebbero essi ancora capi di Stato?... L'anticonomia è irriducibile. La poesia è una vergine: le innocue e tremante circondata da una soldataglia ebra e oscura. Che una guerra scoppi, che le orde calmanche e mongoliche invadano la fragile culla dell'umanità, ed è finita per molto tempo, per sempre forse, delle vette della cultura occidentale. La poesia non avrà più che a tacere. Gli stessi Latini lo sapevano: Inter arma silent Musa...

Lionello Fiumi

V.16. Cartolina postale di Wanda Calidori, segretaria di Giuseppe Villaroel, a H. N. Roma, 25 maggio 1951 (CCRSA, Carte H. N.).

G. Villaroel (1889-1968) poeta, narratore e critico letterario, collaborò a diverse riviste. Nella sua produzione poetica risentì dapprima dell'influsso dei crepuscolari, per aderire successivamente a moduli dannunziani.

V.17. Lettera di Lionello Fiumi a H. N. sul valore del « Manifesto graalico », in cui l'autore si dichiara « scettico sulle possibilità pratiche della poesia ». s. l. s. d. [1951?] (CCRSA, Carte H. N.).

V.18. Lettera di Michele Saponaro a H. N. contenente un netto rifiuto del programma graalico. Milano, 1 giugno 1951 (CCRSA, Carte H. N.).

M. Saponaro (Lecce 1885-Milano 1959), narratore, poeta, autore di teatro e critico letterario, venne a contatto a Napoli e a Catania con l'esperienza verista, tanto da rimanerne profondamente condizionato. A tale poetica rimarrà infatti sostanzialmente legato. Soggiornò a Milano, collaborando a diverse riviste.

SEZIONE VI

Le Opere

La produzione critica e poetica di H. N. si muove su due direttrici fondamentali: l'impegno etico-politico e la tendenza a trasfigurare in forme mitiche e simboliche i temi fondamentali dell'esistenza umana.

Se l'impegno di divulgatore della tragedia del popolo armeno fu costantemente presente nell'esperienza del N., programmatico sarà il suo accostarsi alla storia dell'arte e della letteratura della sua terra con un piglio vivace e polemico lontano da ogni erudizione. La vicenda di personaggi come **Bedros Turian**, **Arsciak Ciobanian**, o ancora di più l'attività dei **Trovieri dell'Armenia** divengono così pretesto di una appassionata e partecipe « rivisitazione » in termini eticamente impegnati, in cui il patriota, il critico e il poeta sembrano confondersi. E certo non sarebbe possibile una lettura dell'opera propriamente poetica del N. disgiunta da quella del critico e del polemista: è infatti la tragedia umana al centro della sua poesia, ma soprattutto è spesso proprio la suggestione della poesia di quei « trovieri », epica e simbolica, mistica e corale, il modello al quale egli tenta di rifarsi, in una ripresa colta e sottile di quei motivi « popolari » romanticamente ritenuti anima della nazione armena. Emblematico è in tal senso **Vahakn**, vicenda epica e corale di un mitico eroe.

Ma non solo a questo aspetto va ricondotta la poesia del N. che, pur muovendo per molti versi dall'ineludibile substrato armeno, trova nel simbolismo (o nella dimensione simbolica in genere fino a sfiorare a tratti toni surreali) il suo motivo fondante. Le ascendenze sono in tal senso diverse e contraddittorie, orientali ed occidentali insieme, in una complessa ed ambigua compenetrazione che costituisce appunto la peculiarità della poesia del N..

La vita e la morte, l'amore, l'arte, la religiosità mistica e panteistica appaiono dunque i motivi ispiratori di opere come **I sogni crocefissi**, **Lo Specchio**, fino al **Grande canto della cosmica tragedia**, punto di arrivo dell'esperienza poetica dell'armeno, per giungere al **Ritorno dei poeti**, significativo epilogo di una sottile e sofferta riflessione sull'arte.

In una interessante dissoluzione delle forme poetiche tradizionali, nel frantumarsi della forma « poema » in una struttura dialogica, in un tessuto ricco di suggestioni musicali, in una « sperimentazione » in vista di una programmatica fusione parole-musica, il peculiare simbolismo del N. si colora di tinte sempre più esasperate, fino a giungere ad esiti addirittura esoterici. La parola si carica così di una allusiva pregnanza magica. Il poeta, non più solo « veggente », trasfigurato in Hur Hayran, diviene così, in una sublime assolutizzazione dell'arte, il mistico sacerdote di un rito iniziatico.

H RAND NAZARIANTZ

IL GRANDE CANTO DELLA COSMICA TRAGEDIA

VERSIONE ITALIANA DI ENRICO CARDILE
CON UNA ALLOCUZIONE ESTETICO-ERMETICA DEL RABBI ELI DRAC
XILOGRAFIE DI PIERO CASOTTI



VI.1. H.N., *Il grande canto della cosmica tragedia*, versione italiana di E. Cardile con una allocuzione estetico-ermetica del Rabbi Eli Drac. Bari, Gioconda 1946. Copertina [BCC III D 3]

IL SEGNO

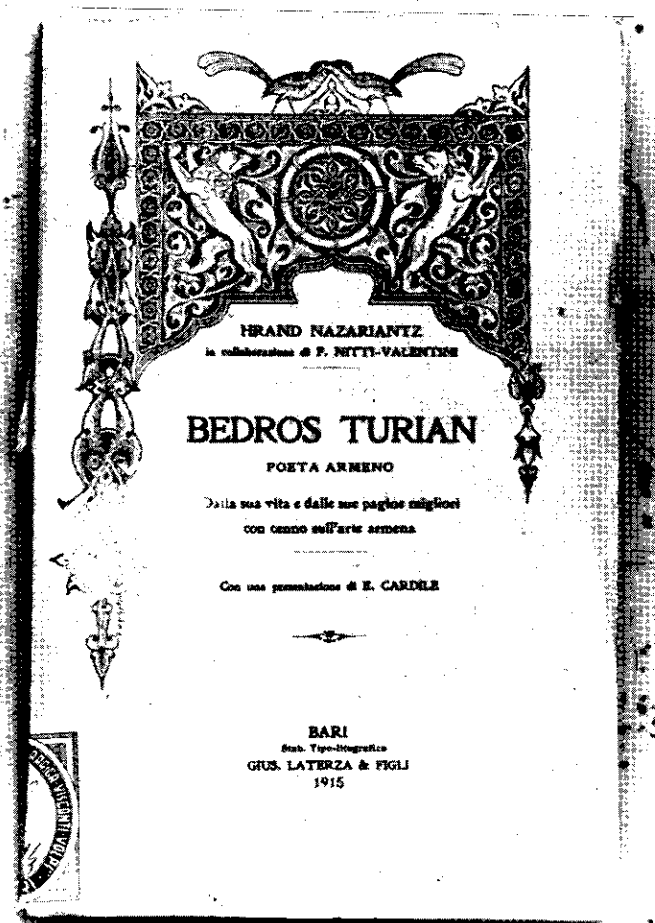


VI.2.3.4. Xilografie di Piero Casotti (da *Il grande cantico della cosmica tragedia*).

Di notevole interesse appaiono le xilografie di Piero Casotti, pittore, incisore e critico d'arte pugliese, autcre anche delle incisioni presenti nell'Esegesi del mistero poetico del Cardile, che appare dunque per molti versi legato alla complessa cultura dei due intellettuali. Se la presenza di xilografie non fa che confermare i revival di tale tecnica nel primo quarto del secolo (Il grande cantico della cosmica tragedia è infatti già annunciato come di prossima pubblicazione e forse già in bozze sin dagli anni Venti), che si inserisce in un ben preciso filone culturale (si pensi da un lato al gusto « preraffaellita » del tempo e dall'altro alla costante presenza di xilografie, ad opera di A. De Carolis che fu addirittura animatore di un'intera scuola, nelle opere del D'Annunzio) il massiccio impiego in quest'opera del Nazariantz pare rimandare alla sua peculiare concezione dell'arte, che trovava nella fusione fra arti diverse il suo motivo fondante.

LA NENIA AZZURRA
DEI SERAFINI





VI.5. Bedros Turian, poeta armeno. Dalla sua vita e dalle sue opere migliori con un cenno sull'arte armena, in collaborazione con F. Nitti Valentini, con una presentazione di E. Cardile, Bari, Laterza 1915. Copertina (BNB 140 F 151/3).

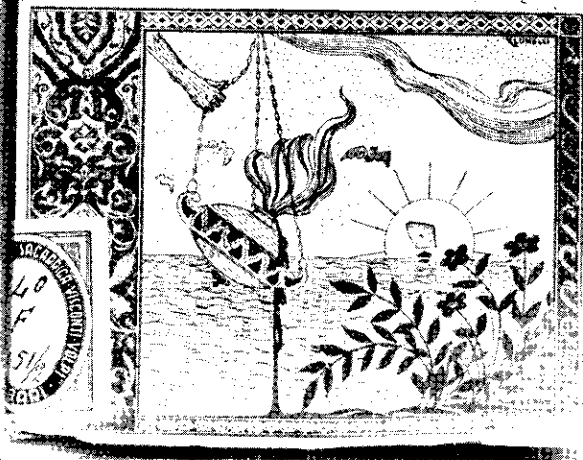
VI.6. H. N., L'Armenia. Il suo martirio e le sue rivendicazioni Catania, Battiato, 1916. Copertina (BCC IV D 160).

VI.7. H. N., I trovieri dell'Armenia nella loro vita e nei loro canti. Con un cenno sui canti popolari armeni, Bari, Humanitas, 1916. Copertina (BNB 140 F 151/1).

Hrand Nazariantz

ARSCIAK CIOBANIAN

Conoscenza ideale dell'Armenia - Vol. III
HUMANITAS - EDITRICE



Hrand Nazariantz

I Sogni Crocefissi



Humanitas
Bari

V.8. H. N., *I sogni crocefissi*, versione italiana di E. Cardile, Bari, Humanitas, 1916. Copertina (BNB, Cot. 11/227).

VI.9. H. N. (in collaborazione con M. Garea) *Arsciak Ciobanian. Nella sua vita e nelle sue pagine migliori*, Bari, Humanitas, 1917. Copertina. (BNB 140 F 151/2).



HRAND NAZARIANTZ



LO SPECCHIO

HUMANITAS - Bari

VI.10. H.N., **Lo specchio**, versione Italiana di
E. Cardile, Bari, Humanitas, 1920. Copertina
(BNB 186 C 7).

VI.11. H. N., **Vahakn**, versione italiana di E. Cardile, Bari, Humanitas, 1920. Copertina (BNB 186 C 6).

Significativa appare la collaborazione fra H. N. e la casa editrice barese « Humanitas », sorta presso l'omonima rivista fondata nel 1911 da Piero Delfino Pesce e attiva fino al 1924, anno in cui fu soppressa in seguito alle pressioni fasciste.

La rivista, che si valse della collaborazione di noti intellettuali del tempo, italiani e stranieri, di ispirazione repubblicana, condusse una vivace battaglia contro le generazioni politiche e culturali del tempo, incontrando fra l'altro anche il favore dei Lucini. La casa editrice svolse un programma politico-culturale sostanzialmente analogo, pubblicando numerosi stadi generalmente opera degli stessi collaboratori della rivista. Nel quadro di tale programma e nel solco dell'interesse suscitato in un certo tipo di cultura italiana dal problema armeno, si colloca la collana « Conoscenza ideale dell'Armenia », la cui direzione fu affidata al N. che proprio da questa sede svolse il suo ruolo di infaticabile divulgatore, partecipe e appassionato della storia e della tragedia del suo popolo.



HRAND NAZARIANTZ

VAHAKN

HUMANITAS - Bari

VI.12. H. N., **Il ritorno dei poeti ed altre poesie**, Firenze, Kursaal, 1952. Copertina (Coll. privata).

ABBREVIAZIONI

H.N.: Hrand Nazariantz

BCC: Biblioteca Civica Conversano

BNB: Biblioteca Nazionale Bari

CCRSA: Centro Conversanese Ricerche Storia ed Arte

Le didascalie contrassegnate da numeri in neretto si riferiscono alle immagini pubblicate nel catalogo.

INDICE

Presentazione	
Dott. Guido Lorusso, Direttore del Centro Culturale Distrettuale di Conversano	pag. 5
Prof. Diego Judice, Presidente del Centro Conversanese Ricerche di Storia ed Arte	6
PARTE I	
Mara Filippozzi Zorzi Hrand Nazariantz	11
Mario Valentino Dalla memoria: il profilo di un uomo	15
Maria A. Mastronardi Per la ricostruzione di un frammento di vita culturale pugliese: le Carte Hrand Nazariantz del Centro Conversanese Ricerche di Storia ed Arte	25
PARTE II	
Antonella De Lucia Introduzione alla Mostra	35
SEZIONE I	
Dall'Armenia all'Italia	37
SEZIONE II	
Hrand Nazariantz e Giampietro Lucini	45
SEZIONE III	
Hrand Nazariantz e la cultura Italiana	55
SEZIONE IV	
Le conversazioni politico-culturali a Radio Bari	65
SEZIONE V	
« Graal » e il « Movimento Graalico »	69
SEZIONE VI	
Le Opere	81
Tavola delle Abbreviazioni	91



Tip. Lieggi - Conversano